8

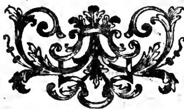


S. Gerius Confessor
Patronus Montis Sancti
In Piceno

Ex vetustissima Icone, quæ in Sacello insignis Collegiatæ S. Stephani religiosissime colitur. Alexius Lardoni incidit

24. 60. 82.

DELLA VITA,
CULTO, E MIRACOLI
DI
S. GIRIO
CONFESSORE
Specialissimo Protettore di
Monte Santo
NEL PICENO.


IN ROMA M.DCCLXVI.
Per Gioacchino, e Gio: Giuseppe Salvioni
Stampatori Vaticani.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLI PUBBLICI
RAPPRESENTANTI,
E CITTADINI
DI MONTE SANTO.

ALESSANDRO MARINUCCI
Sacerdote Secolare.



NON così tosto, Illustrissimi Signori, da un Personaggio, che per la Prosapia donde deriva, è non men chiaro ed illustre, quanto per l' autorità ch' Egli ha sopra di me della più giusta venerazione è degno, fui incaricato di raccogliere le Memorie

Iſtoriche della Vita , del Culto, e de' Miracoli di S. G I R I O inſigne Protettore dell' inclita voſtra Patria , che nacque in me il deſiderio di offerirvele: giuſto altrettanto ſembrandomi , che a niun' altro elleno ſi dovevano , che a quegli , i quali godono di un tal Santo il Patrocinio , dalla cui interçeſſione sì frequenti riportano le grazie, e per l'innata loro riconoſcenza ne pubblicano colle ſtampe le geſta . Tenue invero è il mio lavoro , ſiccome piccola è altresì del volume la mole : ma ſe alla volontà mia debbeſi avere un ſemplice rifleſſo , oſerò di accertarvi , che ſe alquanto mi ſono affaticato , la maggiore gloria di Dio , e del Santo n' è ſtato il vero oggetto, e lo ſcopo . Parrà bensì , che per la ſerie compendioſa delle glorioſe azioni di S.GIRIO, Ei non

vi comparifca con quella dignità, che richiede il merito di Lui, e lo ſplendore delle eroiche ſue virtù; ma eſſendo ciò un difetto de' ſecoli traſandati, ho giudicato eſſer pregio dell' Opera, di rilevare fra tante tenebre, che l' ingombrano, la più ſemplice verità, che ſupplire alla mancanza delle coſe vere colle capricciofe invenzioni, e luſingare la pietà Voſtra, e de' Leggitori con men proprie ed inette digreſſioni. D' una grazia bensì ardiſco di ſupplicarvi, e ſarà queſta per me ſegnalatiſſima, che nel rimirare un così ſplendido oggetto di virtù, ne ſiate fedeli imitatori, affinché il Patrocinio di Lui a larga mano ſopra di Voi ſi diffonda, ed io nell'onore, che ho di preſentarvele, mi compiaccia di aver aſſunto un così lodevole impegno.

AVVERTIMENTO.

Questo breve racconto della Vita di S GIRIO, che forma la prima Parte del presente Libro, è stato fedelmente desunto dagl' Atti del Santo, e da un autentico Manoscritto in lingua francese, formato sugl' antichi Libri della Ven. Confraternita de' Penitenti Bianchi (oggi detta altresì del Confalone) di Lunello, Patria del Santo, da Giovanni Baumes Notajo Regio ed Apostolico, e Segretario di quella Compagnia, e spedito negli anni decorsi da quel Pubblico al P. Antonio Maria da Monte Santo Cappuccino, Postulatore della Causa sopra il Culto immemorabile del Santo. A quanto però mancava nel suddetto Ms. per l' integrità della Storia, si è supplito colle notizie somministrate dalla Storia generale di Linguadoca dell' edizione di Parigi del 1730., scritta dai PP. Claudio de Vic, e Giosеppe Vaissette Benedettini della Congregazione di S. Mauro.

Gl' Atti sono antichissimi; imperciocchè l' anno 1326. furono trovati nell' Archivio della Curia Arcivescovile di Fermo da Girolamo Rodolfi da Fossombrone Vicario Generale di quella Chiesa, donde fu estratta la Copia,

che

che si conserva nella Biblioteca Vallicellana : e questi medesimi Atti furono presentati alla Sacr. Congregazione de' Riti , allorchè fu introdotta la sopradetta Causa .

Per quel che risguarda la loro sincerità , basta di riferire il giudizio , che ne fanno il P. Godefrido Enschenio , ed il P. Daniello Papebrochio Continuatori del Bollando : Ego, (*parla il P. Enschenio*) quod censuram magnopere mereatur, nihil in iis reperio.

Una sola difficoltà vi s' incontra , ed è quella, che negl' Atti si fa menzione di S. Liberio d' Ancona, come contemporaneo di S. Girio. Or siccome gl' Autori , quantunque fra se discordi, non istabiliscono l' Epoca di S. Liberio, se non prima del XII. Secolo , nasce per questo il dubbio, se sia vera quella di S. Girio , che si assegna nel XIII. Lo scioglimento però non è per quanto ne sembra difficile ed intralciato ; imperocchè gl' Atti di S. Liberio sono da tutti riputati apocrifi : dai medesimi pertanto non si può prendere argomento alcuno di verità . Inoltre avendo le Memorie di Lunello fissata l' Epoca di S. Girio , come incontrastabile , ne siegue ad evidenza , che quella di S. Liberio si debba riportare a quella di S. Girio , perchè valutata da un così autentico Monumento . Tale ancora è il parere de' Bollandisti i quali, avve-

avvegnachè privi delle accennate Memorie di Lunello, nelle Note alla Vita di S. Girio sotto il dì 25. di Maggio così si esprimono: Colitur S. Liberius Anconæ 27. Maii, sed Acta ejus meris fabulis repleta sunt, ut nihil inde de tempore, quo vixerit, concludi possit, & hinc potius deducamus, utrumque (Gerium, & Liberium) Sæculo XIII. floruisse: *e questo sentimento viene approvato dalla S. M. di Benedetto XIV. nel lib. II. cap. XVIII.* de Servorum Dei Beatificatione, & Beatorum Canonizatione.

Quanto poi si dice nella seconda Parte del Culto prestato a S. Girio, si è rilevato dalle autentiche Scritture, che si conservano nell'Archivio segreto della Comunità di Monte Santo, e dai Libri de' Consigli e Statuti esistenti nella Segreterìa della medesima: quali Monumenti furono con molta industria raccolti dal prelodato diligentissimo Postulatore.

Finalmente le Grazie, e i Miracoli, che si raccontano nella terza, sono stati deposti con giuramento dalle Persone stesse, che li riceverono, allorchè furono formalmente esaminate.

APPRO-

APPROVAZIONE.

PEr comandamento del Rmo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico ho lette attentamente le memorie istoriche *della Vita, Culto, e Miracoli di S. Girio Confessore specialissimo Protettore di Monte Santo nel Piceno*. E non avendo in esse trovato errore alcuno contra i buoni costumi, o la Santa Fede; ma pietà soda, e non ordinaria erudizione: giudico perciò, che siano ben degne di essere divolgate con le pubbliche Stampe.

Dal' Collegio di S. Carlo a Catinari a dì 12. Marzo 1766.

D. Girolamo Bugati Ch. Reg. di S. Paolo Consult. della Congreg. de' Sagri Riti.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patri Sac. Pal. Apoſt. Magiſt.

Dom. Archiep. Nicom. Viceſg.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Sac. Pal. Apoſt. Mag.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI

PRIMA PARTE

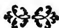


Della Vita di S. Girio.

CAP.

SECON-

SECONDA PARTE



Del Culto di S. Girio .

C A P. I.

Delle varie specie di Culto, e degli onori fatti a S. Girio dal tempo della sua morte fino al presente .

C A P. II.

Della cura , che ha sempre avuta la Comunità di Monte Santo della Chiesa di S.Girio.

C A P. III.

Della Solennità , con cui si è celebrata la Festa di S. Girio .

C A P. I V.

Dell' approvazione del Culto immemorabile prestato a S. Girio , e degl' Atti fatti nella Causa .

TER-

TERZA PARTE



Delle Grazie e Miracoli operati da Dio per l' interceffione di S. Girio.

CAP. I.

Miracoli fatti agl' Infermi di Malcaduco.

CAP. II.

Miracoli fatti agl' Apopletici.

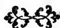
CAP. III.

Miracoli fatti agl' Infermi di diverſi mali.



PRI-

PARTE PRIMA



DELLA VITA DI
S. GIRIO

CAP. I.

Nascimento, e discendenza di Girio.



Acque Girio in Lunello (1) piccola Città di Francia nella Linguadoca, fra Nimes, e Montpellier, dodici miglia distante dalla prima, ed altrettante dalla seconda. Il tempo preciso della di lui nascita benchè non si possa determinare, non indicandocelo alcun antico monumento; dall'epoca

(1) E' stata in Lunello una delle più celebri Università d'Ebrei, sì per i famosi Rabbini Meschula, Mosè Gisso, Salomone Jarchi, ed altri, che v'insegnavano, come pel gran concorso de' Giovani, che da più lontani Paesi vi andavano a studiare la Legge, i quali erano ancora a spese del Pubblico provveduti di vitto e vestito. Itiner. Beniam, ed. 1633, pag. 4. & seq., Basnage Histo. des Juifs tom. 4. pag. 1426.

certa però di altri fatti, che lo riguardano, si deduce, che fosse circa gl'anni del Signore 1274. o 1275. Il nome che gli fu imposto fu *Gerard* (a), e dovrebbe dirsi nella nostra lingua Gerardo, se non fosse stato corrotto, come suole per l' ordinario accadere: ond' è che fin da quando chiuse in odore di Santità al Mondo le luci, fu chiamato Girio, e anche Gerio. Il di lui Padre appellossi Gerardo Amici, Signore di Castelnuovo, della stirpe di *Sabran*, una delle più antiche di Linguadoca, e che godeva i primi onori nella Corte dei Conti di Tolosa (b). Teresa Raimonda figlia di Raimondo Gausselino Barone di Lunello, fu la di lui Madre: motivo per cui dallo Scrittore degl'Atti si dice, che traesse Girio la sua origine dalla nobile prosapia de' Conti di Lunello (1); e quanto l' un l' altra Famiglia fosse illustre e pia, ce ne fanno testimonianza le Storie di Linguadoca (c). Ebbe Girio altresì un fratello per nome Effrendo dalla voce francese *Effrenaud*, e di lui faremo sovente

(a) Ms. di Lunello.

(b) Guill. de Catel Memoir. del' Hist. de Langued. pag. 343.

(c) Histoir. General. de Langued. ed 1730. t. 2. 3.

(1) Gerius ex nobili prosapia Francigenarum, de genere Comitum de Lunello. Acta S. Gerii.

vente menzione, per essergli stato fedele compagno nelle virtù, e nella penitenza.

CAP. II.

In età di cinque in sei anni viene ascritto alla Confraternita de' Penitenti. Sue virtù nell' adolescenza.

DElla prima educazione di Girio nulla con sicurezza sappiamo: dee però con tutta ragione presumersi, che fosse conforme alla nobile di lui condizione, e tutta propria di Genitori Cristiani; giacchè, come vedremo, avendo egli fatti grandi progressi nelle virtù, giunse dipoi ad un eminente grado di santità. Ancor tenero (a) di cinque in sei anni fu aggregato alla Confraternita de' Penitenti, che si dissero poi *Bianchi* dall' abito, che usano nelle sacre Funzioni, la quale da S. Francesco di Assisi, mentre ritornavasene (1) nel 1214. in Italia dal

(a) Ms. di Lun.

(1) I Scrittori delle gesta di S. Francesco riferiscono, che nel 1214. uscito egli dalla Spagna passò per la Linguadoca, ma non fanno menzione della sua breve dimora in Lunello, nè della fondazione della Confraternita de' Penitenti: ed il Wadingo (an. 1214. num. 33.) in particolare soggiugne, che il Santo o passò frettoloso per quella Provincia a motivo delle turbolenze, che vi regnavano, o non si sa cosa facesse per trascuraggine dei Scrittori di quel tempo. Le memorie dell' Archivio di detta Confraternita ci hanno l'una e l' altra scoperto.

dal Regno di Marocco (quivi condotto dall' ardente brama di ricevere il Martirio per la Fede di Crifto) era ftata fondata in Lunello, ove fi era da Avignone trasferito, per fecondare le preffanti premure di Raimondo Gauffelino, il quale ottenne ancora dal Santo l' erezione di un Convento de' Frati Minori, che fu dopo fabbricato fuori la Porta chiamata *de Seguin*, e dove abitò S. Antonio di Padova, e vi operò molti miracoli.

Entrato in quegl' anni della gioventù, che fogliono paffarfi ne' piaceri, e nelle vanità del Mondo e della carne, punto non fecondando l' inclinazione, che ha l' uomo al male dopo il peccato d' Adamo, fi diede tutto ad una foda e vera pietà. Il primo oggetto (1) delle fue mire fu la Caftità: nè fu cafto foltanto di corpo, ma anche di fpirito, nulla effendo, come dice il Pontefice S. Gregorio (a), la caftità della carne fenza quella della mente. Gelofo di sì preziofo teforo, feppe egli confervarlo infieme coll' umiltà, che

(a) Lib. 6. Moral. n.53.

(2) Hic germanum fuum nomine Effrendum fecutus eft caftitate, abftinentia, jejuniis, ac difciplina tam fpirituali, quam corporali. Act.

che n'è la custode; e per ridurre in una perfetta servitù il suo corpo, e sottometterlo all'ubbidienza, che dee allo Spirito, l'affliggeva colle austerità e coi digiuni, e lo trattava con tanto rigore, che non solo lo privava di qualunque conforto e soddisfazione, ma gli faceva soffrire ogni sorta di pena, e d'incomodi. Nè men di cura impiegò nel regolare gl'affetti del suo animo, ordinandoli tutti alla Carità di Dio, e del Prossimo; ma pose sù bel principio il suo cuore sotto la disciplina, dalla quale quello degl'insipienti e degl'orgogliosi è lontano (a), e sotto di cui (b) si desiderano le cose celesti, e si disprezzano le frali e caduche.

(a) Iob.17.4.
(b) Greg. lib. 13. Mor. n. 37.

CAP. III:

Succede alla Baronìa di Lunello, quale poi cambia colla Contèa di Roccaforte. Come vivesse nella Corte.

QUesto era il tenore del vivere di Girio ancor giovanetto: se bene può dirsi, che non viveva egli, ma in lui Gesù Cristo, il quale lo preparava al più eroi-

eroico della perfezione Evangelica. Accadde in tal tempo, e ciò circa la fine del 1294. (a), la morte di Roſſelino Gauſſelino Barone di Lunello di lui Zio, il quale benchè aveſſe vivuto molti anni con Beatrice di Ginevra ſua Moglie, non laſciò alcuna prole. Per la qual coſa Girio, che da Raimondo Gauſſelino ſuo Avo materno era ſtato ſoſtituito alla metà della Baronìa di Lunello, (b), da cui dipendevano quindici Villaggi, ſucceddette alla medeſima, e all'altra metà Raimondo Gauſſelino, Signore di *Uſez* per una porzione, che diſcendeva da Guglielmetta Zia di Roſſelino, in di cui favore ne aveva queſti diſpoſto nel ſuo Teſtamento. Ma perchè Girio era incapace di governare, atteſa la di lui minorità, dalla quale non ſi ſortiva, ſe non ſe nell'età di 25. anni, il di lui Padre Gerardo (c) ne fu il legittimo amminiſtratore.

(a) Hiſt. gener. de Langued. tom. 4. pag. 85.

(b) Ibid. La Martiniere Diction. Geogra. t. 5. verbo Lunel.

(c) Ms. di Lun.

Non durò egli però molto tempo ad eſſere Barone di Lunello: imperciocchè invogliatoſi (d) nel principio del 1295. il Re di Francia Filippo IV., ſoprannomato il Bello, di quella Baronìa, per eſſere poco diſtante dal Mare, e particolarmente dal

(d) Hiſto. gener. ut ſup. Ms. di Lun.

dal Porto di *Aigues-mortes*, (1) e perciò molto vantaggiosa alle sue intenzioni, ne fece la richiesta per mezzo di Alfonso di *Rouvroi*, Siniscalco di *Beaucaire*, a Gerardo Amici come amministratore di Girio, e al mentovato Raimondo di *Usez*, esibendo loro per tale cessione altri Dominj. Condiscesero l'uno e l'altro di buon grado al desiderio del Monarca, il quale diede a Raimondo in contraccambio altre Terre, ed a Girio la Contèa di Roccaforte (2), che è una Terra situata anche nella Linguadoca, e precisamente ne' contorni di Villanova, ma della Diocesi di Avignone, con tutti i Villaggi e Castella adjacenti, rattificando il contratto con sue Lettere spedite da *Vincennes* il Sabato dopo la Festa di S. Dionigi, che si cele-

(1) Era un famoso Porto di Mare. In esso imbarcossi S. Ludovico Re di Francia per la Terra santa, e per l' Africa nel 1248., e 1269. Presentemente non è così: poichè essendosi da gran tempo ritirato il Mare tre buone miglia, la Città a cagione dell'aria cattiva che producono le Paludi, è divenuta quasi disabitata. Bourgon. Geogr. Hist.

(2) Ora lungo celebre per la particolar divozione verso la B. Vergine, che si venera in una Chiesa situata nel Territorio con un Monistero contiguo, ove i Monaci della Congregazione di S. Mauro per concessione dell' Arcivescovo hanno costituito un Priorato con alcuni Religiosi, i quali ascoltano le Confessioni de' Pellegrini, che in gran numero vi concorrono. Sebast. Fant. Castrucci Istor. di Avigno. tom. 2. lib. 3. cap. 4. n. 3.

bra alli 9. di Ottobre. Da Barone dunque di Lunello paſſò Girio ad eſſere Conte di Roccaforte. Il di lui Padre Gerardo (a) andò a prenderne poſſeſſo pel ſuo Primogenito, conducendo ſeco l'altro ſuo Figlio Effrendo, e giunto al nuovo Dominio vi ſi trattenne qualche tempo. Era in queſto mentre Girio rimaſto in Lunello. Paſſati alcuni giorni anſioſo di rivedere il Genitore, ed il ſuo amato Fratello, ſi trasferì anch' eſſo a Roccaforte. In mezzo agl' onori, fra le pompe ſecolareſche, e fra le ricchezze, non però al Mondo ſerviva, ma a Dio. Acceſo (1) dell' amore di Gesù Criſto diſprezzava le vanità del Secolo, e la nobiltà e le grandezze paterne, ed anelando all'eterno ripoſo ſi era edificato in mezzo agli ſtrepiti della Corte una beata interior ſolitudine. Era di quelli (b), i quali ſono morti e crociſiſſi al Mondo, tenendo il cuore da lui affatto ſtaccato: ſe bene il Mondo non è ancora morto per eſſi, mentre fra le cure e gl' affari ſi sforza, di diſtoglierli dalle coſe del Cielo, per occuparli alle coſe terrene. Girio

(a) Ms. di Lun.

(b) Greg. lib. 5. Moral. n. 4.

(1) Sancti duo Fratres cum eſſent amore Chriſti ſuccenſi, cupiebant nobilitatem & potentiam paternam ſpernere, & Chriſto devotiſſimo corde integre famulari. Act.

rio però, che bramava di consecrarsi interamente a Cristo, non tardò guari a rompere ogni laccio del Secolo, per poter dire coll'Apostolo (a): *il Mondo è morto è crocifisso per me, come io sono morto e crocifisso pel Mondo*. Risolvè pertanto (1) di dare un perpetuo addìo alle delizie, agl' onori, alla Patria, ed al sangue, e di fuggirsene in qualche solitudine, per potere segretamente, e lontano da ogni tumulto servire il suo Dio, con animo ancora (b), di fare in appresso il viaggio di Palestina: onde communicato sì magnanimo pensiere ad Effrendo suo fratello, questi che gl'era simile di spirito, ad aveva il cuore egualmente acceso di amore verso Dio, non solamente non esitò un momento ad approvarlo, ma volle ancora seco lui unirsi nell' abbandonamento del Mondo, e nella fuga, che meditava.

(a) Ad Galat. 6. 14.

(b) Ms. di Lun.

CAP.

(1) Et tum volentes deserta loca commodius pervolare, in quibus Dei servitia possent secreto perficere. Act.

CAP. IV.

Fugge da Roccaforte e si ritira presso di un un Ponte, ove da Dio viene miracolosamente protetto.

PResa questa santa risoluzione, cercò Girio un momento favorevole per involarsi alla vista de' Genitori, e de' domestici: e pieno di coraggio superiore all'età partì col suo Fratello da Roccaforte sconosciuto ed inosservato. Affidati alla Divina Provvidenza cominciarono il viaggio li Santi Giovani, e dopo di aver camminato parecchie miglia, (1) giunsero ad un Ponte di maravigliosa struttura (2), che serviva per passare il fiume.

(1) Venerunt ad quemdam Pontem miræ structuræ, in quo duæ cavernæ erant, una videlicet ad dexteram partem Pontis, altera vero ad sinistram. Act.

(2) Hanno alcuni creduto, che fosse il Ponte innalzato sopra il Rodano nella Linguadoca, detto „Santo Spirito„ dalla Città contigua di „Ponte Santo Spirito„ che è uno de' più belli di Europa. Ma falsamente; perciocchè fu il medesimo terminato verso il 1309., in cui Girio era morto. E' verisimile, anzi sembra, possa con certezza assicurarsi, che fosse il Ponte chiamato „Du Gard„ che prende il suo nome dal Fiume Gardone, sù di cui è stabilito. Egli è situato fra Avignone e Nimes: Ponte celebre, fabbricato da' Romani, e veramente di maravigliosa struttura, essendo composto di tre ordini di archi, gl' uni sopra degl' altri, di grossi e lunghissimi macigni.

fiume. Avvedutisi, che a piè di quel Ponte erano due nicchie a guisa di caverne, una alla destra, e l'altra alla sinistra; s' invaghirono di quelle abitazioni, orride in vero, ma proporzionate al loro disegno, e quivi si ritirarono Girio in una, Effrendo nell'altra, a far vita romitica e penitente. Se fra gl'agi della Casa paterna l'Uom di Dio, cui nulla meno allettavano lo splendor de' suoi Natali, e gl' ossequj de' Vassalli, aspirava di continuo alla perfezione Evangelica, maggiormente egli è da credersi, che ne abbia eccitato se stesso in un così rimoto angolo del Ponte, ignoto altrui, povero e mendìco, ma noto soltanto a Dio, unico oggetto delle sue mire, e largo dispensatore de' suoi celesti doni. La grazia però di Gesù Cristo, in cui si gloriava S. Paolo (a) di poter tutto, e l'amore che gli portava (b), da cui non potevano separarlo nè l' afflizione, nè la persecuzione, nè la fame, nè la nudità, nè i pericoli, nè la violenza, sostenevano ancora Girio, e gli facevano tutto soffrire, e tutto superare. Aspettando egli con perseveranza la raccolta abbondante de' Beni eterni, dimorava tran-

(a) Ad Philip. 4. 13.
(b) Ad Roman. 8.35.

tranquillo in mezzo alli patimenti, e ai (a) Jaco.5.7: pericoli, simile a quelli agricoltori (a), che attendono con pazienza la raccolta de' frutti, che hanno seminati.

Noto, come poc'anzi si è accennato, al suo Dio, al Mondo sconosciuto, in sì fatta guisa passava santamente Girio i suoi giorni. La di lui costanza però fu messa a prova con un disastro di qualunque altro maggiore. Le piogge continue e dirotte (1) cagionarono a poco a poco una così sorprendente inondazione, che li due Santi Solitarj, i quali se ne stavano ciascheduno nella propria caverna, rimasero dalla piena delle acque assediati, ed imprigionati, senza potere in conto veruno uscirne per mendicare, come costumavano, il vitto. La diffidenza di ricevere alcun sovvenimento dagli Uomini rendevasi altrettanto manifesta; imperocchè niun passaggiero si cimentava, di valicar senza disastro il Ponte, ed all'incontro le acque corsero turgide e rigogliose per molti giorni, in guisa che li

(1) Cum autem temporum intemperies, & aeris inundatio superesset, propter quam transeuntes jam quiescebant, nec transire potuissent, si qui cum voto transeundi adfuissent, per multos dies nudi & famè perenni quasi ad ultimum finem inediæ pervenerunt. Act.

li Santi Fratelli mancando del necessario alimento, nè potendo altrove cercarlo, furono dalla fame ridotti quasi al termine de' loro giorni. *Qualunque cosa* però *succeda al giusto*, dice Salomone (a), *egli non si rattristerà*, perchè (b) non avendo che desiderare nel Mondo, non v'è cosa, che lo faccia temere. *Egli è intrepido* (c) *come un Leone, e nulla paventa*, essendo Iddio, che è tutto il suo amore, la sua consolazione, e la sua forza. Queste verità non ci permettono il dubitare, che Girio in mezzo ad una tanto grave tribolazione, invece di affliggersi, e pentirsi dell'austero stato di vita, che aveva abbracciato, non si rivolgesse a Dio, ch'era la meta de' suoi desiderj, e l'unica sua speranza, e sottomettendosi coraggiosamente a' divini voleri, non gli offerisse in odoroso olocausto la vita, di cui si accorgeva di essere agl' ultimi periodi. Ma quel Dio misericordioso e pieno di clemenza, che ajuta (d) e protegge coloro, che sperano in lui, e che (e) alimenta quei, che lo temeno, non abbandonò Girio nell'estremo pericolo, e come fece cadere la manna dal Cielo nel Deserto per nutrire il Popolo d' Israele, che lo ado-

(a) Prov. 12. 21
(b) Greg. lib. 10. Moral. n. 39.
(c) Prov. 28. 1.
(d) Psal. 113. 9.
(e) Ibid. 110. 5.

rava, e lo temeva, così con una singolare maravigliosa provvidenza accorse al di lui bisogno. Cominciando (1) a diminuirsi alquanto le acque, si affacciarono li Servi di Dio dalle Caverne, per vedere, se fosse loro stato possibile di uscire, per cercar la limosina Si avviddero allora, che due gran Serpi nuotando sopra la corrente portavano in bocca due pani, e già presaghi di quello doveva succedere, ringraziavano il Signore, e ne attendevano il fine. I Serpenti intanto avvicinandosi alle grotte, si divisero, ed accostatisi uno a Girio, l'altro ad Effrendo, diedero a ciascheduno il pane, quale da loro ricevuto, con mille lodi e benedizioni all' onnipotente Liberatore mangiarono, e così furono dalle fauci della morte miracolosamente sottratti. Beato colui, dice il Santo Re David (a), che ad esempio del Patriarca Giacobbe mette tutta la sua spe-

(a) Ibid. 145. 4. & seq.

(1) Et quia jam aquarum inundatio aliqualiter cessaverat, cœperunt foras respicere, si eis commoditas exeundi ad petendam eleemosynam adfuisset: & ecce serpentes magnitudinis miræ supernatantes aquam panes duos suo ore ferebant. Cumque Viri Dei eos intuerentur, gratias Deo agentes expectabant finem aditus Serpentum. Et ecce appropinquantes Cavernis, a se mutuo dividentes, unus ad Effrendum, & alius ad Cerium accedens, unicuique panem porrexit, quem quilibet suscipiens; & in Dei laudem prorumpens, refectionem accepit. Act.

ſperanza in Dio ſolo; il quale avendo promeſſo un ſicuro ſoccorſo a chi l'implora, non può mancare alla verità della ſua parola: e ſe permette talvolta, che i ſuoi Servi ſieno nell' indigenza, non gl'abbandona interamente, ma al fine dà loro l'ajuto, di cui hanno biſogno.

C A P. V.

Si fa nota la di lui Santità. Suo abborrimento per la vanagloria.

ABbaſſataſi dopo qualche tempo la piena del Fiume, ceſsò l'inondazione; onde reſa in ſimil guiſa la libertà a Girio di uſcire dalla Caverna, ſi portò (1) in compagnìa di Effrendo ad un Caſtello, che era diſtante dal Ponte tre miglia, per ivi accoſtarſi al Sacramento della Penitenza. *Il Giuſto*, che penſa ſeriamente a conoſcere ſe ſteſſo, e a ſalvarſi, *incomincia*, dice Salomone (a), *dall' accuſare i proprj mancamenti*, che deteſta e condanna ſinceramente. Trovato perciò un Sacerdote, fece al medeſimo la ſua Con-

(a) Prov. 18. 17.

(1) Ceſſante autem aquarum inundatione, Sancti Dei ad Caſtrum, quod prope per unam leucam a Ponte diſtabat, acceſſerunt, ubi adhibito Sacerdote plenam Confeſſionem fecerunt, atque miracula narravere. Act.

Confeffione generale, e gli raccontò ancora il miracolo, non già per rilevare il il fuo merito, ma perchè foffe Dio glorificato; effendo proprio (a) degli Uomini perfetti, di cercare in tutto ciò, che dicono o fanno, l'edificazione del Proffimo, il quale ne benedice Dio, e ne dà onore, e gloria al fuo fanto Nome. Il Sacerdote (1) avendo conofciuto l'illibato coftume di Girio, e la di lui fantità, non potè trattenerfi dal divulgare il miracolo: onde fattolo palefe a molte perfone, fi refe tanto pubblico, che il popolo faceva a gara con una fanta emulazione, per andare a vifitare il Servo di Dio, che aveva fatto ritorno alla fua fpelonca. E' facil cofa il credere, che con tenere e divote acclamazioni efaltaffe ognuno la di lui fantità, e voleffe ancora, come fuole in fimili occafioni accadere, trarne qualche vantaggio, o fpirituale, implorando l'ajuto delle fue orazioni, o temporale, prefentandogli l'infermi per effere fanati. Ma fe Iddio fi compiaceffe allo-

(a) Greg. lib. 11. Moral. n. 46.

(1) Sacerdos autem juftitiam Virorum Dei confiderans, multis tale miraculum propalavit; ad cujus nutum multæ Gentes fæculares ad vifitandos Sanctos Dei properabant. Act.

allora di operar miracoli per mezzo del suo Servo, non è pervenuto a nostra notizia. Si sa bensì, che Girio il quale amava assai l'umiltà e il disprezzo di se stesso, ebbe timore (1) di macchiare il candore della sua anima colla vanagloria: non ignorando, che il concorso del Popolo, i pubblici applausi, e il favore, che Dio gli mostrava, erano ottimi mezzi, di cui poteva far uso il Demonio, che a guisa (a) di un Leone adirato, va sempre in traccia di qualche preda, per fargli nascere nel cuore la compiacenza di se medesimo; laonde siccome abborriva un tal vizio, fatale cagione della spirituale rovina, come occorse ad Adamo (b), si nascose per qualche tempo, fintantochè fosse cessato il concorso delle genti, evitando così il pericolo per non perirvi, ed imitando il Redentore, il quale benchè incapace di qualunque difetto, essendo veracemente per la sua Natura Divina il Dio della gloria; nulladimeno per formare a poco a poco col suo esempio il corpo mistico della Chiesa, allorchè operava cose prodigiose, soleva

(a) 1. Petr. 5. 8.

(b) Greg. Hom. 26. in Evang. n. 2.

(1) Ipsi vero timentes Mundi gloria vana maculari, per modicum tempus inde recesserunt. Act.

proibire di manifestarle, o allontanarsi dal luogo, in cui le aveva prodotte.

C A P. V I.

Parte dal suo ritiro, e arriva in Roma. Grazie che riceve dal Signore nel viaggio.

NOn contento Girio di evitare coll' occultarsi i motivi della vanagloria, volle altresì per toglierne ogni più remota occasione, abbandonare totalmente la Grotta. Allora fu che risolvette (1), di mettere in esecuzione l'idea, che da lungo tempo nutriva, di portarsi alla visita de' Santuarj della Palestina; per quivi adorare il luogo, ove poggiarono i piedi del Signore, ed i sacrosanti monumenti della di lui Nascita, Croce, e Passione, lo che è parte della Fede, come si esprime S. Girolamo (a), e per imitare quei tanti Vescovi, Martiri, e divote persone (b) le quali credevano, di non poter giugnere al sommo della Religione, e della Virtù, se non veneravano Gesù Cristo in quel luogo, ove

(a) Ep.48.ad Desid.al.144.

(b) Ep. Paulæ & Eustoch.ad Marcell.inter Ep. S. Hieron.44.ali.17.

(1) Factoque proposito de visitando Sepulchrum Domini, & alia ultramarina limina, ad partes Italiæ navigio pervenere, de partibus Provinciæ recedentes. Act.

ove sfolgorò dal patibolo la prima volta il Vangelo. Con tale rettissimo scopo ne intraprese col suo Fratello il viaggio. Ma prima di là condursi, volle visitare le Reliquie degl' Apostoli, e de' Martiri, che riposano nella Città di Roma, alla quale non meno che ai Luoghi della Giudèa concorrevano da ogni banda i Pellegrini. Imbarcatosi pertanto nel Mediterraneo, partì dalla Provenza, e s' incamminò verso l' Italia. La Nave (1), in cui era salito, dopo di avere preso vela con prospero vento, e solcate per lungo tratto felicemente le onde, fu assalita all' istante da una sì furiosa tempesta, che trovossi in evidente pericólo di rimanerne sommersa. Il Piloto, e li Marinaj, che non omettevano alcuna industria, per resistere all' impeto dei Venti, e delle acque, perduto il coraggio, disperavano già di potersi salvare, ed attendevano in ogni istante la morte. Girio, il quale ben sapeva, che (a) nei mali della vita presente altra speranza non ci rimane, se non

(a) Aug. Serm. 80. de verb. Evang. n. 2.

(1) Cum autem Mare Tyrrhenum navigarent, contigit ex procella Navem naufragio pene submergi, ita ut desperati salus cœpisset. Act.

non di ricorrere all'orazione, si prostrò (1) sul suolo, e pieno di confidenza e rassegnazione invocó il Salvatore di tutti, *a cui i Venti, e il Mare ubbidiscono*, come in simile occasione fecero gl' Apostoli, (a) dicendogli: *Salvaci, Signore, noi periamo*. Non fu vana la di lui speranza, poichè quegli, che ci ha insegnato (b), di rivolgerci a lui col mezzo della preghiera, e che ha promesso, di esaudire le voci di chi l' invoca con fiducia, e perseveranza, esaudì ancora quelle del suo Servo. Mentre che i Naviganti temevano di naufragare, e Girio perseverava in orazione, si vide (2) in mezzo della Nave una Nuvoletta in forma d' Uomo, segno chiaro della protezione di Dio, come fu al Popolo d' Israele nel Deserto, ed incontanente si placarono i Venti, e divenne così tranquillo il Mare, e sereno il Cielo, che non appariva neppure il segno del-

(a) Matth. 8. 25.

(b) Ibid. 7. 7.

(1) Tunc Sancti Dei Gerius, & Effrendus in oratione procidentes, salutem postulabant a Salvatore cunctorum. Act.

(2) Cum sic naufragio perire timerent, in Navis medio nubecula parva ut vestigium hominis apparuit: & facta est salubris tranquillitas in Mari, ita ut nec apparerent signa alicujus procellæ. Appropinquantes autem Corneti littoribus Sancti Dei Effrendus, & Gerius versus Apostolorum Petri, & Pauli limina properabant. Act.

della tempesta. Proseguì allora la Nave prosperamente il cammino fino alla Spiaggia di Corneto; ove approdò Girio con Effrendo, per quindi condursi a Roma.

Bramava ardentemente il Santo Pellegrino, di venerare i preziosi Monumenti de' Martiri, che in quella Città si conservano, e specialmente di presentare a Dio li suoi Voti innanzi al Sepolcro de' Principi degl' Apostoli Pietro; e Paolo, verso de' quali hanno in ogni tempo i Fedeli dimostrata una particolar divozione. Sembrandogli perciò ogn' ora un molesto ritardo, ricolmo di una lieta speranza affrettava il passo, se bene estenuato dai digiuni, e indebolito dalli patimenti. Ma perchè Iddio si compiaceva della fedeltà del suo Servo, permise, che di bel nuovo venisse tentata la di lui pazienza, come usò con Tobia, a cui disse l' Angelo (a) che *poichè egli era accetto a Dio, era stato vopo, che la tribolazione*, sofferta perdendo la vista, *lo avesse provato*. Dopo di aver Girio per molte miglia viaggiato, giunse al Bosco vicino a Viterbo. Entrato in quello, s' inoltrò tanto senz' avvedersene, che smarrì interamente la strada. Non tra-

(a) To. 12. 13.

lasciò allora, di tentare coll'usata sua sofferenza ogni viottolo per ricondursi sul retto sentiero, ma indarno; imperciocchè in vece di ritrovarlo, sempre più se ne allontanava, e più difficile gli si rendeva l'uscire da quel laberinto. Avrebbe forse terminati i suoi giorni in quella Selva, se Dio, che *custodisce* (a) *coloro, che lo amano*, non gli avesse opportunamente mandato il necessario soccorso. Quando meno se l'aspettava, gli si fè innanzi un Orsa (1) tutta placida e mansueta, la quale eseguendo prontamente gl'ordini del suo Creatore, precedette, come se fosse stata di ragione fornita, lo smarrito Pellegrino, e lo condusse non solamente fuori del Bosco, ma lo guidò ancora fino a trè miglia vicino a Roma. Oh se si fossero potute ascoltare le benedizioni, li ringraziamenti, e le lodi, che dava Girio al suo Liberatore, e li santi colloquj, che teneva col suo Fratello, mentre seguiva la miracolosa scorta! Ma riguardando egli ciò

(a) Psal. 144. 20.

(1) Et ecce per Nemus circa Viterbium errantes, Ursam eis obviam aspiciunt, quæ semper præcedens, ad milliaria tria usque prope Romam produxit. Act.

ciò (1), come un puro effetto della infinita bontà di Dio, si accese nel suo cuore una nuova fiamma di amore verso di lui, la quale resolo più forte, e più costante nell'amarlo, lo riempì altresì di un nuovo coraggio, con cui proseguì il breve cammino, che gli restava per giugnere a Roma, e terminare il viaggio.

CAP. VII.

Suo breve soggiorno in Roma, donde parte per accompagnarsi con S. Liberio di Ancona.

CON quali sensi di tenerezza, e di giubilo entrasse Girio la Porta della Città di Roma, lo possiamo dedurre dall'ardente brama, che ne aveva sempre nutrito: Punto (2) non badando alle maestose Fabbriche, e a quelli antichi monumenti, in cui risplende non meno l'arte, che la magnificenza, tosto si mise in ricerca della Casa del Signore, e principiò la visita delle Chiese,

(1) Viri autem Dei hoc cernentes, in Dei amore ferventius fortificati sunt. Act.

(2) Et ingredientes Urbem, limina Sanctorum per dies multos devotissime perquirentes, & visitantes. Act.

per adorarvi le sacrosante Reliquie del Redentore, e venerarvi le memorie de' Santi. Si può ragionevolmente arguire, che prima di ogn' altra si conducesse a quella, che è consecrata alle glorie dei grandi Apostoli Pietro, e Paolo nel Vaticano, e quindi alle altre. La sua divozione era grande, nè erano men fervorose le preghiere, colle quali implorava presso di Dio la protezione de' Santi: e singolarmente in quei venerabili Luoghi, ove tanti Fedeli avevano trionfato colla morte della rabbia de' Tiranni, e de' persecutori del Nome di Cristo, gli si faceva più viva la memoria delle loro pene, e più tenera la divozione.

Mentre così santamente occupato trattenevasi in Roma, intese a caso (1) da un Servo di Dio, che nella Città di Ancona viveva un certo Liberio (2) una vita santissima, la fama della di cui virtù si era già divulgata. Egli che bramava

(1) Contigit, ut a quodam Viro sanctæ vitæ audirent, B. Liberium Anconæ morari, qui vitæ sanctitate pollebat. Ad quem Viri Dei anhelantes ab Urbe recesserunt, nec sacculum, neque peram portantes juxta Salvatoris Edictum. Act.

(2) S. Liberio, uno de' Protettori di Ancona, nella cui Cattedrale si conserva il suo Corpo, e la Festa si celebra ai 27. di Maggio.

va di fantificare fempre più l'anima fua , e di perfezionarfi nelle vie del Signore, non credette di dover tralafciare sì bella occafione , per approfittare della di lui fanta converfazione , e per imitarlo , fecondo l'infegnamento dell' Apoftolo (a) , con una lodevole emulazione (a) Ad Galat. 4. 18. nel bene : onde fenza punto indugiare, e fenza provvifione alcuna , affidato però alla Divina Provvidenza , partì da Roma in compagnìa di Effrendo, e s'incamminò verfo Ancona . Non era (1) per anche giunto alla Città di Spoleto, che venne afficurato, che S. Liberio aveva in animo d'imbarcarfi per andare alla vifita de' Luoghi Santi della Paleftina. Fu per Girio una tale notizia come uno fprone per fargli accelerare più velocemente il paffo, affine di non perdere nel viaggio di Terra Santa la compagnìa di un Uomo così dabbene.

CAP.

(1) Et dum ad Spoletanam Civitatem pergerent , audierunt B. Liberii voluntatem effe ad ultramarina loca pergere , & Salvatoris noftri Nativitatis , & Paffionis terminos vifitare . Quo audito Sancti Dei cœperunt greffus fuos velocius follicitare, ne tam Sancti Viri confortia negligerent. Act.

CAP. VIII.

Della sua Infermità.

NOn permise Iddio, che restasse soddisfatto il pio desiderio di Girio, che si affrettava per giugnere in tempo in Ancona, ma fu pago e contento della di lui buona volontà. Mentre (1) passava per la Città di Tolentino, un tenue dolore di capo, che soffriva, cominciò a rendersi più grave, e crescendo tuttavia, divenne così acuto, che fu costretto a palesarlo al Fratello, cui l'aveva infino a quel tempo celato; ma non per questo si arrestò nell'intrapreso viaggio. L'amore che supera, e vince ogni cosa, gli somministrò quella forza, e quel coraggio, di cui il male lo rendeva privo. Avvegnachè infermo camminò molte miglia, e giunse finalmente ad un Villaggio (2), situato nel Territorio

(1) Et per Tolentinum descendentes, B. Gerius cœpit infirmitate capitis gravari, quod fratri suo Effernando sive Effrendo referens, adhuc fortius gravabatur. Act.

(2) Venientesque ad locum, qui dicebatur Collumbario, ubi Rus, seu Villa aliquantum habitantium sub Palearìis, seu Cassinis, cum dies inclinata esset, ibi pernoctantes manserunt, ab habitantibus in caritate suscepti. Act.

torio di Monte Santo (1), per nome Colombaro (2), in cui abitavano poche Famiglie sotto Capanne di terra non cotta, chiamate *Cascine*, e denominate altresì dal volgo *Pagliare*, a cagione della paglia, che vi si mischia. Ma poichè l'ora era tarda, fu obbligato, di pernottare in quel Luogo: onde richiesto a titolo di carità a quelli Contadini l'alloggio, fu benignamente col suo Fratello da loro accolto, e gli fu assegnata una di quelle rustiche Abitazioni. Il male

(1) Monte Santo è un ampia Terra del Picèno, posta su'di una vaga ed amena Collina, distante circa tre miglia da Recanati, e cinque da Loreto. Credesi fabbricata cogl'avanzi dell'antica Città di Potenza, di cui fanno menzione Cicerone, Mela, Plinio, ed altri. E' stata sempre insigne per la fedeltà verso la S. Sede, per le facoltose Famiglie, e per li ragguardevoli Soggetti, che ha prodotti. Oltre alcuni Cardinali, Vescovi, Cavalieri di Malta, ed altri Personaggi qualificati con onorifici impieghi in diverse Corti, anche due Beati dell'Ordine di S. Francesco, il B. Giacomo, chiaro per la contemplazione delle cose Celesti, e per i miracoli, sepolto nella Chiesa Parrocchiale di Civitanova (Luc. Wading. an. 1399. num. 14.), ed il B. Gerardo morto in Assisi. Si trovano nell'Archivio della Comunità le Lettere di parecchi Dogi di Venezia, con cui davano parte ai Priori della seguita loro elezione; e un gran numero di Bolle di varii Pontefici, che di tempo in tempo hanno a quel Popolo conceduti diversi Privilegj.

(2) Oggi non si fa menzione di quel Villaggio, essendo affatto distrutto; ma chiamasi tutto il contorno „ Contrada di S. Girio „, perchè ivi fu sepolto il Corpo del Santo, e gli fu edificata la Chiesa, che di presente ancora sussiste.

male però non gli permiſe di ripoſare; mentre accreſciuto a mezza notte (1) più del ſolito, gli ſi rendè più grave, e più moleſto. Ei nondimeno iſtruito nella Scuola del Crociſiſſo, punto non ſe ne affliggeva, ma vegliando paſſava il tempo in una continua Orazione, che è l'unico asìlo contro le miſerie di queſta vita, e tutto ſe ſteſſo raccomandava a Dio fervoroſamente. Che la di lui preghiera foſſe come un incenſo di ſoave odore ſpinto in alto da un cuore, che bruciava nel Fuoco dell'amore Divino, e che perciò foſſe degna di eſſere a Dio preſentata, volle l'Altiſſimo manifeſtarlo con un prodigio. Una luce (2) improviſamente venuta dal Cielo circondò il corpo di Girio, e lo rendè così lucido, e riſplendente, che ſpandendoſi i raggi per quella Pagliara, ſembrava, che tutta l'incendiaſſe. Tanto da Dio beneficato il ſuo Servo riconoſceva ſempre più la di lui infinita bontà, e confeſſan-

(1) Ecce noctis in medio iufirmitas plus ſolito Gerium gravat, qui in oratione pervigilans, ſe totum Domino commendabat. Act.

(2) Et ecce lux quædam de Cœlo ſuper Corpus ejus in tantum emicuit, ut tota Domus, ſive Caſina comburi cerneretur. Act.

sandosi indegno ed immeritevole di sì speciali favori, benediceva, e ringraziava il suo Santo Nome. Fatto giorno (1), perchè desiderava di trovare in Ancona Liberio, non volle trattenersi più lungo tempo in quell' Albergo, tuttochè più dal male aggravato; ma pettinatosi il crine, forse per alleggerire il dolore, che soffriva, ed appesi i Capelli, staccati dal Capo col Pettine, ad una Trave della Pagliara, se ne partì per continuare il viaggio. Ma perchè Iddio (2) aveva destinato, che Monte Santo possedesse il Tesoro delle di lui Reliquie, ed avesse in lui un potente Protettore presso l' Altissimo, appena ebbe

(1) Mane autem facto, volentes Sancti Dei pergere ad B. Liberium, surrexerunt, gratias Deo agentes. Beatus igitur Gerius capillos percurabat, capillosque excerptos pectine, in quadam columna palearia reposuit, sicque dimisit. Act.

(2) Et quia prædestinaverat Salvator Gerium diem claudere extremum, ut Terra S. Petri, quæ nunc Mons Sanctus vocatur, thesauro Reliquiarum B. Gerii gauderet, tum appropinquantes flumini, quod dicitur „ Potentia „ & in loco, qui communiter dicitur „ la volta di Marignano „ quia inde ibant ad Castrum Ursi, Gerius nimis oppressus, & gravatus infirmitate (unde nec de sero suscepisset cibum, quod nec sumere voluisset) terram lectitavit; a qua surgere non potens, nec per Effrendum, sive Effernandum fratrem auxilio juvari, fratris sui consortio per diem illum gavisus est usque sequenti mane. Act.

be egli camminato un miglio o circa, che non potè proseguire più innanzi: laonde avvicinatosi al Fiume *Potenza*, e giunto al luogo, che volgarmente chiamavasi *la volta di Marignano* (1), per indi portarsi a Monte Orso, che era un Castello, per cui si passava andando in Ancona, del quale rimangono poche vestigia, si sentì così privo di forze, e tanto oppresso dal male, che fu costretto a coricarsi sul suolo. In un tale miserabile stato passò digiuno il rimanente della giornata, e tutta la seguente notte, senza aver potuto acquistare qualche sorta di vigore, bastevole per levarsi da terra, e senza che il Fratello lo avesse potuto in altra maniera soccorrere, se non che colla sua compagnìa, la quale perchè fomentava con massime cristiane nel suo spirito il fuoco dell' amore di Dio, gli riusciva gradita, e lo confortava.

CAP.

(1) Perchè di là voltavasi verso Marignano, Castello di cui si trovano le Reliquie sotterra.

CAP. IX.

Della sua preziosa Morte, e de' Miracoli occorsi.

SI avvicinava sempre più l'ora della morte di Girio. Il Fratello (1) che fin'allora o per la lusinga di qualche miglioramento, o per l'affetto, che gli portava, non aveva stimato a proposito, di lasciarlo solo, vedendone i sicuri sintomi, corse in fretta al vicino Castello di Monte Orso per cercare qualche sorta di ajuto. Ma non fu in tempo: poichè tornato Effrendo in compagnìa di altre persone, lo trovò già morto (2). Vol-

(1) Cum autem frater ejus Effrendus ad auxilia postulanda ad Castrum Ursi accederet, & ad fratrem reverteretur, comperit eum a sæculo jam migraße. Act.

(2) E' affatto incerto non solo il giorno, ed il mese, ma l'anno ancora della morte del Santo. I Bollandisti, che non hanno fatto parola del tempo in cui nacque, la stabiliscono, senza dire il perchè, circa il 1270. S' egli è vero però, che nel 1295. non era uscito di minorità, come ci assicura il Ms. di Lunello, è tanto inverisimile il loro giudizio, quanto è impossibile, che muoja un Uomo prima di nascere. V' è tutto il fondamento di credere, che morisse circa il 1298. o 99., sì perchè dopo la sua fuga da Roccaforte, che seguì nel principio del 1296., non potè vivere, che altri tre o quattro anni, computando non solamente la dimora nella Grotta del Ponte, che dovette essere al più di due anni, a motivo del desiderio che aveva di visitare i luoghi di Terra Santa, ma anche il viaggio di Roma, il breve trattenimento in quella Città, e l'altro viaggio fino alla volta di Marignano; sì perchè le antiche Pitture, che per deposizione giurata de' Periti sono del 1300. o circa, lo rappresentano giovane di anni circa 25.

Vollero allora rimuoverlo da terra (1), ma per quanto ci si provassero, non fu loro possibile, essendosi reso così grave, e pesante, che non sembrava già un Uomo, ma un monte di un ampiezza eccedente. Quali sieno stati gl'ultimi sentimenti di Girio, e le ultime sue parole, non ci vien riferito, perchè morì solo. Sappiamo bensì, che le cose stesse inanimate fecero a tutti conoscere, quanto fosse preziosa nel cospetto di Dio la sua morte; imperocchè appena sciolta dal Corpo la di lui Anima, e volata agl' eterni contenti, qual guiderdone dovuto alla sua perseveranza nel ben oprare, le Campane (2) della Chiesa Parrocchiale, e al presente anche insigne Collegiata di S. Stefano di Monte Santo, senza essere da alcuno tirate, cominciarono a sonare, e continuarono il prodigioso suono per lungo tempo.

CAP.

(1) Quem levare volentes, ita immobilem, & mole maxima gravitate compererunt, ut non hominem, sed Montem Magnum fuisse testarentur. Act.

(2) Post cujus transitum Campanæ S. Stephani Montis S. Petri, ubi nunc plebs est Montis Sancti, a semetipsis pulsabant indeficienter. Act.

CAP. X.

Della sua prodigiosa Sepoltura.

QUelle persone di Monte Orso, che erano venute con Effrendo per somministrare un qualche ajuto a Girio moribondo, conoscendo benissimo, che la sorprendente gravezza del di lui Corpo non era naturale, pubblicarono per tutto la Santità dello sconosciuto Pellegrino. Ne giunse la fama (1) anche in Recanati: onde quel Popolo spinto dal desiderio, di possedere le di lui Reliquie, scese subito al luogo, ove giaceva il Cadavere, da cui scaturiva un soavissimo odore; ma volendo rimuoverlo, incontrò la medesima sorte di quei di Monte Orso, ritrovandolo immobile. Accorse nello stesso tempo il Clero, ed il Popolo di Monte Santo, avvisati dal prodigioso suono delle Campane, e pro-

C cu-

(1) Ad vocem illorum de Castro-Ursi, sive Montis-Ursi, Communales Recanati descendunt, volentes Corpus S. Gerii tollere, & asportare, quod tanta odoramentorum fragrantia redolebat, ut Aromatum Apotheca censeretur. Volentes autem Recanatenses B. Gerii cadaver portare, omnino immobile se fecit. Accurrentes etiam Clerus, & Populus Terræ S. Petri, sanctum pignus recipere satagebant, & sic contentio erat inter utrosque. Act.

curando anch'eſſi, di ſeco condurlo, nacque fra l'uno, e l'altro Popolo una conteſa, ciaſcheduno allegando a ſuo favore le ragioni per appropriarſelo. Mentre così (1) contraſtavano, il più tenero fanciullo, che foſſe preſente, ſciolta la lingua non atta ancora alla favella, ordinò, che ſi poneſſe il Corpo ſopra di un Carro, ed attaccativi quattro intatti Giovenchi, ſi laſciaſſero camminare a loro piacimento, ed in sì fatta guiſa ſi terminaſſe ogni litigio. Sorpreſi gl'aſtanti da tali inaſpettate voci, ubbidirono prontamente al fanciullo (2), e preparato il Carro con i Giovenchi, vi collocarono il Corpo di Girio. Stavano frattanto tutti in orazione, benchè diverſamente pregaſſero, ſperando ognuno, che alla propria Patria ſi ſarebbe degnato Iddio, di concederlo. Ma non rimaſero gran tempo dubbioſi, e ſoſpeſi

gl'a-

(1) Et dum ſic contentio ageretur, facta eſt vox pueri junioris: ſuper Quadrigam ponatur Corpus iſtud, & adhibitis Juvencis indomitis, & impollutis, quò pergere voluerint, ſinantur, & ſine rumore & diſſidio permittantur. Act.

(2) Tunc omnes in oratione ſe ponentes, vocem pueri exaudierunt, & collocato Corpore ſuper Quadrigam, adhibitiſque Juvencis, ſtatim Animalia uſque ad Villam Columbaris dirigunt greſſus ſuos. Act.

gl'animi loro: imperciocchè posti quegl'Animali sotto il giogo, dirizzarono incontanente il passo verso Colombaro, e andarono a posarsi, senza voler passar oltre (1), accanto alla trave di quella Cascina, ove aveva Girio pernottato, la quale era rimasta illesa con i di lui Capelli dalle fiamme, che dopo la partenza di Girio avevano nello spazio di tre ore consumata tutta la Pagliara, senza sapersi, chi vi avesse il fuoco attaccato. Fu universalmente allora conosciuta la volontà del Signore: onde in quel medesimo sito gli fu data sepoltura con somma divozione, e tenerezza. Si lascia a ciascheduno, di considerare, quale fosse lo stupore di quella gente, che tante cose maravigliose aveva vedute in quel giorno, e quanto glorificasse Iddio, che essendo mirabile ne' suoi Santi, le aveva in attestato della Santità di Girio operate. Ma sopra tutto sarà stata eccedente l'allegrezza del Popolo

(1) Veruntamen sicut relatu plurimorum auditum est, Casina illa, in qua hospitati sunt Sancti Dei Viri, per spatium trium horarum cremata est, & sola Columna cum Capillis B. Gerii illesa remansit. Unde factum est, ut Juvenci apud Columnam illam persistentes, inde non recesserint: & sic Sanctum Corpus ibi collocatum est. Act.

di Monte Santo, nel vederſi in poſſeſſo di quel benedetto Corpo, perchè ſepolto nel ſuo Territorio, e ſicuro di ricevere da Dio grazie e favori per la di lui interceſſione, ſi ſarà ſtimato aſſai felice, e contento.

Oh quanto più ſarà fortunato colui, che ſeguirà le orme di queſto illuſtre Confeſſore di Gesù Criſto, *alla di cui Imagine*, vivendo in terra, *ſi reſe conforme*. Si ſegnalò egli molto nella mortificazione de' ſenſi, e nel diſprezzo delle ricchezze, degl' agi, e delle pompe del Secolo. Poteva godere di tutti quei piaceri e vantaggi, che il Mondo a larga mano gli offeriva, perchè nato nobile e ricco: ma avendogli Iddio fatto conoſcere, che *nulla è durevole ſotto il Sole, ove tutto è vanità, ed afflizione di ſpirito*, preferì l'amore di Gesù Criſto a qualunque coſa, e tutto abbandonando ſi ritirò a far vita romitica e penitente. Deeſi dunque imparare dal ſuo eſempio, a mortificare la carne colla penitenza, amare la vita ritirata ed oſcura, diſprezzare il Mondo, e le ſue vanità: e ſe ad ognuno non è permeſſo, di dargli un perpetuo addio, come fece queſto glorioſo Santo,

to, distaccarne almeno il cuore, e l'affetto per darlo tutto a Dio; giacchè la Perfezione, e la Santità, alla quale è obbligato ogni Cristiano per ubbidire al Divino comando (1), inculcato dal Salvatore (2), consiste nell'avere il cuore voto dell'amore del Mondo, e pieno di quello di Dio. Così si giugnerà alla celeste gloria, alla quale S. Girio, che la gode, e la godrà per sempre, amorevolmente c'invita.

C 3 PAR-

(1) Sancti estote, quia ego sanctus sum. Levit. 11. 44.
(2) Estote perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est. Matth. 5. 48.

PARTE SECONDA



DEL CULTO DI

S. GIRIO

CAP. I.

Delle varie specie di Culto, e degl' onori fatti a S.Girio dal tempo della sua morte fino al presente.

Epolto che fu Girio, il di lui fratello Effrendo, benchè rimasto privo di una tanto buona ed amata compagnìa, volle per effettuare il suo santo proposito, proseguire il viaggio verso i Luoghi Santi della Palestina. Se si accompagnasse con S. Liberio di Ancona, com' è probabile, non ci vien riferito. Sappiamo soltanto, che compiuto quel Pellegrinaggio, finì (1) di vivere san-

(1) Beatus autem Effrendus suam peregrinationem perficiens, laudabilem incœptam vitam finivit apud Insulam Rhodianam. Così terminano gl' Atti di S. Girio.

ſantamente nell' Iſola di Rodi , che nel 1310. conquiſtarono i Cavalieri Geroſolimitani , detti di poi , come lo ſono ora, di Malta .

Non credette però il Popolo di Monte Santo , di avere appagata con quegli eſtremi doveri la ſua divozione verſo di Girio : ma perchè lo riputava , e lo chiamava Santo , volle ſubito onorarlo con quel culto , che ai Santi è dovuto . Preſe infatti che ebbe il Veſcovo (1) di Fermo le neceſſarie informazioni della vita di Girio , ſomminiſtrate forſe da Effrendo , e concedutone con Eccleſiaſtica autorità il pubblico culto ſecondo la diſciplina di quei tempi , il Popolo di Monte Santo fece nel ſito medeſimo , ove era ſtato ſepolto , coſtruire in di lui onore una Chieſa , che ſi vede ancor di preſente , quantunque ſia ſtata in diverſi tempi riſarcita , e fece dipingerne i Ritratti coi raggi , e ſplendori intorno il volto, che ſono i ſegni delle Immagini de' Santi , uno de' quali in tavola coll' iſcrizione gotica

(1) In quel tempo non era Arciveſcovato la Chieſa di Fermo . Nel 1589. alli 24. di Maggio il Ponteſice Siſto V. , che n' era ſtato Veſcovo , l' ereſſe in Metropoli , come appariſce dalla 95. Coſtituzione , che comincia : „ Univerſi Orbis „.

S. Gerius, secondo la Perizia de' Pittori, che lo hanno giudicato del 1300. o circa, tuttora si conserva nella Chiesa Collegiata, e Parrocchiale di S. Stefano.

Non abbiamo alcun monumento, che c' indichi il tempo preciso, in cui fu cominciata, e terminata la Fabbrica di questa Chiesa. Da un autentico manoscritto in pergamena, che ritrovasi unito agl' Atti del Santo, veniamo istruiti, che nel 1326. Ugone Bonis Canonico di Fermo, e Tesoriere della Marca Anconitana, fece per ordine, e commissione di Giovanni Diacono Cardinale di S. Teodoro, Legato della Sede Apostolica, la visita alla Chiesa di S. Girio, perchè minacciava rovina (1): lo che chiaramente dimostra, che appena sepolto il Santo, fosse dato principio alla fabbrica della me-

(1) Non dee arrecare maraviglia, se 25. anni in circa dopo la sua costruttura, avesse bisogno di risarcimento la Chiesa. Scorre sotto la medesima una vena di acqua, che potè indebolire le fondamenta. Era ancora in detto tempo, come si raccoglie dall' accennato Manoscritto, divenuta Chiesa rurale in luogo del tutto disabitato; non essendovi rimaste neppure quelle poche Pagliare, che v' erano, quando morì Girio, forse perchè l' abitare in Campagna non era sicuro dal furore delle due rinomate fazioni Guelfa, e Gibelina, che desolarono per lunga pezza l' Italia. E poi non è cosa nè nuova, nè straordinaria, che un Edificio, benchè fatto di fresco, minacci rovina.

medesima, e con tutta sollecitudine terminata.

Questa Chiesa, che fu il primo frutto della particolar divozione, che quel Popolo aveva per S. Girio, è stata per lo spazio di quasi cinque secoli un Teatro di diversi miracoli, che Dio vi ha operati per l'intercessione del Santo, ed è stata sempre in grandissima venerazione, presso anche i popoli circonvicini, concorrendovi in ogni bisogno per implorare innanzi il di lui Sepolcro il suo ajuto, e servendosi ancora dell'Olio della Lampana, che ardeva al suo Altare per un efficacissimo rimedio a qualunque sorta di male.

Quanto più però si spargeva la fama della virtù di Girio, e delle maraviglie, che per di lui mezzo si degnava Iddio di operare, maggiore altrettanto era la venerazione di quel Popolo, e l'impegno di accrescere il culto del Santo. Oltre i frequenti onori, che con pubbliche offerte, ed altre consimili dimostrazioni gli rendeva, volle eziandìo annumerarlo fra i Protettori del Luogo, e lo elesse per suo specialissimo Avvocato, ricorrendo sovente allo stesso con divote Processioni ne' pubblici bisogni, affine di ottene-

tenere la pioggia o la ſerenità, l'abbondanza de' viveri, o di eſſere liberato da qualche altra calamità: e non contento di avergli dedicata la ſopradetta Chieſa, fece altresì innalzare nella Chieſa Parrocchiale una Cappella ſotto la di lui invocazione, col titolo di un Beneficio, o ſia Rettorìa, che con Apoſtolica autorità s' iſtituiſce.

Nel 1560. trovavaſi queſta Cappella in iſtato ruinoſo a motivo della ſua antichità: onde in occaſione, che D. Paneſio Pantorzio, Vicario Generale di Monſignor Lorenzo Lenzio Veſcovo di Fermo, faceva nell' anno ſuddetto la viſita della Dioceſi, fu per di lui ordine demolita, e riedificata nel luogo, ove preſentemente ſi vede.

Sarebbe quì inutile di minutamente deſcrivere tutti quei particolari onori, che a' noſtri giorni ſi veggono aggiunti agl' uſati per l' addietro, e ſol di paſſaggio mentovati: baſtando il dire, che col tratto ſucceſſivo del tempo, invece di ſcemarſi il fervore della divozione verſo di S. Girio, come ſuole accadere, ſi è maggiormente accreſciuto, ed acceſo; in guiſa che il defonto Monſignor Arciveſco-

vo

vo di Fermo Aleſſandro Borgia ſotto il dì 9. Aprile 1735. concedette colla ſua autorità, che s'iſtituiſſe nella di lui Chieſa una Congregazione di Fratelli, e Sorelle ſotto la ſua invocazione; ed approvò la benedizione per gl' abiti votivi di color verdino (colore con cui ſi vede il Santo dipinto) che hanno da tempo immemorabile coſtumato i Divoti, di veſtire per qualche determinato ſpazio di tempo, affine di ottenere le grazie, o in riconoſcimento delle già conſeguite.

CAP. II.

Della Cura, che ha ſempre avuta la Comunità di Monte Santo della Chieſa di S. Girio.

QUanto la Comunità di Monte Santo abbia avuto a cuore il culto e la venerazione del ſuo benefico Protettore, ſopra di ogn' altra coſa lo dimoſtrano le moltiſſime Coſtituzioni, ed Ordini, che in diverſi tempi ha fatti per la cura, conſervazione, e governo della Chieſa a lui dedicata. Non ſolamente eleſſe fra i Cittadini li Deputati, Sindici, ed

ed Amminiſtratori, che di tempo in tempo ha rinnovati, perchè invigilaſſero al mantenimento della fabbrica, e provvedeſſero a quanto faceva d' uopo pel ſervizio della Chieſa; ma ancora acciò in eſſa ſi celebraſſero i Divini Ufficj, e ne ridondaſſe maggior' onore a Dio, e al Santo, riſolvè più volte di commetterne la cura a qualche Ordine Religioſo, e ne fece replicate iſtanze per ottenerlo.

Nel principio dell' anno 1492. voleva collocarvi i FF. Minori di S. Franceſco, chiamati di Fra Angelo de' Clareni (1): ma

(1) Fra una Congregazione dell'Ordine di S. Franceſco, che aveva avuta la ſua origine d.i „ Poveri Eremiti Celeſtini „, i quali per vivere ſecondo la purità della Regola di S. Franceſco, ſi erano nel 1294. coll' autorità, ed approvazione del Pontefice Celeſtino V. diſuniti dai MM. Oſſervanti, con mutarne anche l' abito. Fu detta poi di F. Angelo de'Clareni, perchè Angelo da Cingoli, uno dei mentovati Poveri Eremiti, inſigne per la ſua pietà, e dottrina, dopo il ritorno dalla Grecia (ove cogl'altri ſi era traſferito, allorchè rinunziò Celeſtino al Pontificato, e ove gli era ſtata miracoloſamente infuſa l' intelligenza della Lingua Greca) ſe ne andò, diſperſi i Compagni, nel 1302. nella Marca di Ancona, e ſi ritirò coi ſuoi diſcepoli preſſo il Fiume „ Clareno, o Chiareno „, che ſcorre fra Aſcoli, e le Alpi di Norcia. Acquiſtò molte Caſe queſta Congregazione nelle Dioceſi di Fermo, di Aſcoli, di Foligno, di Spoleto, di Amelia, di Narni, dell' Aquila, e di Rieti, vivendo ſoggetta agli Ordinarj. Nel 1472. ſi diviſe in due partiti, uno ſi unì ai Minori Oſſervanti, e ne riaſſunſe l' abito; l' altro rimaſe nel priſtino ſuo ſtato fino al 1510., in

ma per essere, pochi mesi dopo, vacata la Santa Sede, attesa la morte d' Innocenzo VIII., incaricò un certo Arcangeli, di supplicare il novello Pontefice della facoltà di poter scegliere per la Chiesa di S. Girio un Ordine di Religiosi a suo piacimento. Che esito avesse tale commissione non si sa; si trova però, che nel 1495. era addetto al servizio della Chiesa F. Tommaso dell' Ordine di S. Agostino con alcuni Compagni, per la sussistenza de' quali furono prese dal Pubblico diverse risoluzioni. Poco tempo vi durarono quei PP. Agostiniani: onde il dì 20. di Settembre del 1496. decretò, di doversi accettare i Clareni, i quali forse non vi si condussero, ma in di loro vece furono ammessi dopo alcuni anni li PP. Carmelitani, che vi dimorarono fino ai 4. di Marzo del 1564. Partiti questi Re-

in cui avendo Giulio II. ordinato, che tutte le Congregazioni de' FF. Minori s'incorporassero, o agl' Osservanti, o alli Conventuali, scelse egli li primi, ai quali fu aggregato, senza però abbandonare le sue particolari Costituzioni, e formando una Provincia a parte. Finalmente ai 23. di Gennajo del 1568. S. Pio V. colla Costituzione 53. che incomincia: „ Beatus Christi Salvatoris „ soppresse interamente i Clareni, e volle che fossero in tutto, e per tutto confusi con i suddetti Minori Osservanti. Wading. an. 1294. n. 9., 1302. n. 9., 1473. n. 12., 1512. n. 7.

Religiosi, pensò subito di far loro succedere altri; imperocchè adunato il giorno seguente un Generale Consiglio, stabilì di concedere la Chiesa alli PP. Cappuccini, e perciò ai 19. dello stesso mese spedì Alessandro Bonaccorsi a Jesi, ov' eglino celebravano il Capitolo, per porgerne a nome del Pubblico l' istanza. Ma non si trovarono in grado di accettare l' offerta que' Padri; onde allora risolvè, di commetterne la cura ad un Sacerdote Secolare col titolo di Cappellano, lo che praticossi successivamente fino all' anno 1588.

Abbenchè in sì fatta guisa avesse la Comunità provveduto alla custodia della Chiesa di S. Girio, aveva però sempre in animo di farvi tornare i Religiosi di qualche Regolare Istituto, grandemente premurosa, che il Santo e la sua Chiesa riscuotesse culto, e venerazione maggiore, atteso il ministero di più, che di una sola Sacra Persona. Infatti eccitata la Comunità dai caldi uffizj di più Cardinali in favore del Sacro Ordine de' Servi di Maria, in un Consiglio adunato sotto il giorno 19. di Aprile del detto anno 1588. concedette la Chiesa con tutto quello, che alla medesima apparteneva, ai PP. Ser-

Serviti, i quali vi dimorarono fino al 1652., e da essa si ritirarono, allorchè dal Pontefice Innocenzo X. furono soppressi i piccoli Conventi: e da quel tempo in poi ne ha avuta di bel nuovo la cura un Cappellano.

CAP. III.

Della solennità, con cui si è celebrata la Festa di S. Girio.

NOn minore argomento di una particolare divozione di quel Pubblico verso di S. Girio, è la solennità, colla quale ha mai sempre celebrata la di lui Festa nel giorno 25. di Maggio; e quantunque in ogni tempo sia stata con pompa solennizzata, come possiamo dedurlo da un Consiglio, che ci è rimasto, del 1. Gennajo 1377., in cui fu accordato a Giovanni Luzi d'Assisi, di onorare la Festa di S. Girio col suo strumento di Musica: crescendo però le obbligazioni di quel Popolo verso del suo Protettore, a misura de' Beneficj e delle Grazie, che per di lui intercessione otteneva, crebbero ancora in appresso le dimostrazioni di gioja,

di

di divozione,e di riconoſcenza. Primieramente, come leggeſi nello Statuto della Comunità, compilato ſotto il Pontificato di Eugenio IV. eletto Papa l'anno 1431., fu ſtabilito,che detto giorno foſſe da tutti ſantificato a norma delle Domeniche, ed altre feſte di precetto, con aſtenerſi da qualunque opera ſervile, affinchè ciaſcheduno ſi foſſe impiegato in opere di pietà, e divotamente celebraſſe la memoria del Santo. In ſecondo luogo, che il Gonfaloniere e li Priori gli faceſſero ogn' anno un offerta di Cera; e finalmente che dai medeſimi, e dal Podeſtà ſi eleggeſſero 50. Soldati, i quali doveſſero andare alla Chieſa, e dimorarvi fino al tramontar del Sole per cuſtodia della Feſta, e per impedire le riſſe, e i diſordini. Il numero de' Soldati fu poſcia accreſciuto; nel 1496. coll'ordine, che ſi eſtraeſſe dal Buſſolo un Capitano, e che una perſona per ogni caſa bene armata doveſſe accompagnarlo: e nel 1555. fu eſteſo a tutte le perſone atte all'armi, cioe dalli 18. fino alli 50. anni. Ricorrendo però il Giubbileo l'anno 1575., fu creduto a propoſito di non fare ſimile Armata, quale a motivo di alcuni diſordini accaduti, e per amor della pa-

la pace, fu nel 1584 proibita per sempre, siccome ancora furono vietate tutte quelle dimostrazioni, che avevano del profano; e il suono degli strumenti musicali fu ristretto a quel solo delle Trombe, coll' unico oggetto, che le opere di pietà dovessero preferirsi, come le più conformi allo spirito di Santa Chiesa, le più accette a Dio, e dal Santo gradite.

Da tempo immemorabile è stato solito ancora, di venerare il giorno festivo del Santo con una solenne Processione, composta, come vedesi a' nostri giorni, del Clero Secolare, e Regolare, del Magistrato, e delle Confraternite, con il seguito di molto popolo dell' uno, e l' altro sesso, che vi concorre anche da luoghi circonvicini; la quale partendo dalla Chiesa Parrocchiale, e cantando per la strada inni, ed orazioni, va a terminare alla Chiesa di S. Girio, ove coll' assistenza di tutte le sopradette persone si canta solennemente la Messa.

Finalmente nel 1605. la Comunità per maggior decoro della Festa supplicò Paolo V di S. M., affinchè si fosse degnato, di concederle la facoltà di fare la fiera, e nel 1606. alli 10. di Gennajo ne ottenne

un ampla licenza per tre giorni, cioè la vigilia, la festa, e il giorno susseguente colle solite immunità, ed esenzioni.

Non debbesi, tralasciare, di far quì menzione di una Bolla di Pio II. di fel. mem. spedita il dì 27. di Maggio del 1463., il di cui Originale si conserva nell' Archivio segreto della Comunità. Avendogli questa esposto il desiderio, di avere in Monte Santo un Convento de' PP. Minori Osservanti (a), il Pontefice, che era stato Vescovo di Fermo, e perciò appieno informato, conforme esprimesi nella Bolla, dei moltissimi miracoli, che per i meriti di S. Girio cotidianamente operava l' Altissimo, e del gran popolo, che concorreva a venerare il di lui Corpo, ordinò, che il Convento de' Minori Osservanti (1) si erigesse presso la Chiesa del Santo; ed acciocchè si fossero i Fedeli ani-

(a) Wading. ann. 1463. num. 132.

(1) Non andarono allora in Monte Santo i Minori Osservanti; ma bensì poco dopo il 1500.; ed il Convento fu fabbricato col permesso di Alessandro VI. in un sito più vicino al Paese, nel quale presentemente dimorano i Riformati. Il P. Bernardino da S. Ginnesio dopo di avere per ordine del Vicario della Provincia piantata la Croce con gran solennità il dì 20. Luglio 1499., pose la prima pietra ai 22. di Novembre dello stesso anno: e la Comunità di Monte Santo compì in breve tempo la fabbrica. Wading. an. 1498. num. 28.

animati a contribuire, ciascheduno secondo le proprie facoltà, alla fabbrica del medesimo, concedette in perpetuo a tutti coloro, che confessati, e contriti avessero visitata nel giorno festivo la di lui Chiesa dai primi fino alli secondi vespri, e a tutti quelli, che avessero somministrato qualche ajuto alla detta erezione, e alla compra de' vasi, e paramenti sacri, dei libri, e di altre cose necessarie, dieci anni d'Indulgenza, ed altrettante Quarantene.

CAP. IV.

Dell' approvazione del Culto immemorabile prestato a S. Girio, e degl' Atti fatti nella Causa.

PRova però più di ogni altra convincente, di essersi col tratto del tempo aumentata, anzichè diminuita la divozione del Popolo di Monte Santo verso del suo graziosissimo Protettore, è la Causa promossa presso la Santa Sede, acciò venisse approvato dalla medesima il Culto prestatogli da tempo immemorabile. Quantunque sia stato sempre impe-

gnato per le di lui glorie ed onori, non aveva perciò veruno nello ſpazio di più ſecoli aſſunto un ſimile incarico. Fu pertanto ai 14. di Gennajo del 1737. eletto dalla Comunità Poſtulatore della Cauſa il P. Antonio Maria da Monte Santo Cappuccino, il quale, dopo di avere in adempimento della ſua incumbenza colla poſſibile induſtria raccolte varie memorie, e documenti neceſſarj, ſupplicò Monſignor Arciveſcovo di Fermo, acciò aveſſe colla ſua autorità ordinaria fabbricato il Proceſſo ſopra la ſantità, virtù, miracoli, e culto del Santo. L' Arciveſcovo ne incaricò il Primicerio D. Niccolò Calvucci ſuo Pro-Vicario generale, da cui con altri due Giudici aggiunti nel giorno 23. di Luglio del 1738. ſi diede principio al Proceſſo, e ai 22. di Gennajo dell' anno 1739. fu terminato, dichiarando egli con diffinitiva Sentenza, che coſtava del Culto preſtato a S. Girio da tempo immemorabile, e da più ſecoli: *Conſtitiſſe, & conſtare publicum Cultum a tempore immemorabili & a pluribus ſæculis ante promulgationem Decretorum S. M. Urbani VIII. fuiſſe præſtitum, & exhibitum, ac etiam in præſens præſtari, & exhiberi*

B. Ge-

B. Gerio de Monte Sancto, Sancto nuncupato, dictumque Cultum fuisse, & esse publicum patentem, & notorium, causamque propterea hujusmodi versari, & esse inter casus exceptos a dictis Decretis S. M. Urbani VIII. &c. & ita dicimus, pronuntiamus &c.

Fu poscia ai 15. di Giugno del medesimo anno consegnato il Processo al Postulatore per presentarlo alla Sacra Congregazione de' Riti; e frattanto si unirono ai voti del Popolo di Monte Santo, quelli di Giacomo III. Rè della gran Brettagna, di molti Vescovi, e di parecchie Comunità, che supplicarono Benedetto XIV. di gloriosa memoria, che alli 17. di Agosto del 1740. aveva succeduto a Clemente XII. nella Cattedra di S. Pietro, affinchè avesse proceduto alla Canonizazione del Servo di Dio.

La Sacra Congregazione de' Riti esaminò con ogni diligenza il Processo, e alli 13. di Gennajo del 1741., facendone la relazione il Cardinal Firrao Ponente, fu di parere, che poteva introdursi la Causa, ed avendo riferita al Papa questa risoluzione, si compiacque Sua Beatitudine di approvarla, e di segnarne la Commissione, come dal seguente Decreto:

to : Proposita ab Emo , & Rmo Domino Cardinali Firrao in S. Rituum Congregatione , habita coram Sanctissimo absque interventu Consultorum Causa Servi Dei Gerii a Monte Sancto , Beati nuncupati , atque in ea discussò infrascripto dubio : An sit signanda Commissio introductionis Causæ in casu &c. , sacra eadem Congregatio , audito prius in scriptis & in voce R. P. D. Ludovico de Valentibus Fidei Promotore , rescribendum censuit : Affirmative , si Sanctissimo Domino Nostro visum fuerit : & Sanctitas Sua hujusmodi Rescriptum approbavit , prædictamque Commissionem propria manu signavit , die 13. Januarii 1742.

Furono allora formate le consuete Scritture , Animavversioni , e Risposte: e la Sacra Congregazione soddisfatta della validità del Processo , della Sentenza del Pro-Vicario generale dell' Arcivescovo di Fermo , e della rilevanza , o sia giustizia della medesima , ai 28 di Luglio del 1742. risolvè, pienamente costare il Culto da tempo immemorabile , e doversi confermare la mentovata Sentenza , e il primo del seguente Mese di Agosto si degnò Sua Santità di approvare il Decreto : *Cum ab Eminentissimo , & Reverendissimo*

ſimo Domino Cardinali Firrao Cauſæ Canonizationis B. Gerii a Monte Sancto Ponente ex diſpenſatione Apoſtolica propoſitum, ac diſcuſſum fuerit in Congregatione ordinaria abſque interventu Conſultorum infraſcriptum dubium : An conſtet de cultu ab immemorabili tempore eidem Beato *exhibito, & caſu excepto a Decretis S. M. Urbani VIII., ita ut Sententia Pro-Vicarii Generalis ſpecialiter delegati a Reverendiſſimo Archiepiſcopo Firmano ſit confirmanda in caſu, & ad effectum de quo agitur? Sacra eadem Congregatio, in ſcriptis & in voce R. P. D. Ludovico de Valentibus Fidei Promotore prius audito, reſcribendum cenſuit: Affirmative, ſi Sanctiſſimo D. N. viſum fuerit, die* 28. *Julii* 1742. *Factaque deinde per me Secretarium de prædictis eidem Sanctiſſimo Domino Noſtro relatione, Sanctitas Sua benigne annuit : Die* 1. *Auguſti ejuſdem anni* 1742.

Nell' anno ſeguente fu fatta iſtanza dal Poſtulatore alla Sacra Congregazione, acciò ſi foſſe degnata di concedere al Clero Secolare, e Regolare di Monte Santo la facoltà, di celebrare in onore di S. Girio nel giorno 25. di Maggio l' Officio, e la Meſſa *de Communi Confeſſoris*

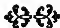
non Pontificis: e la medesima ai 20. di Luglio benignamente l' accordò all' uno, e l' altro Clero sotto il rito di doppio minore, venendo poi ai 24. dello stesso Mese tale risoluzione da Sua Santità confermata. *Cum discussa & approbata fuerit in Sac. Rit. Congregatione sub die 28. Julii Anni proximi elapsi, ad relationem Eminentissimi, & Reverendissimi Domini Cardinalis Firrao Ponentis Causæ Canonizationis B. Gerii a Monte Sancto, Sententia per Reverendissimum Archiepiscopum Firmanum lata super Cultu ab immemorabili tempore dicto Beato præstito, sive casu excepto a Decretis Sanctissimæ Inquisitionis, jussu San. Mem. Urbani VIII. editis, Pater Frater Antonius Maria a Monte Sancto Ordinis Cappuccinorum hujusmodi Causæ Postulator Sac. Rit. Cong. humillime supplicavit, quatenus Clero Sæculari, & Regulari prædicti Oppidi in honorem dicti B. Officium, & Missam de Com. Conf. non Pont. pro die 25. Maii concedere dignaretur; & Sacra eadem Cong., audito prius in voce R. P. D. Ludov. de Valentibus Fidei Promotore, ad relationem præfati Eminentissimi Ponentis supradictum Officium, & Missam juxta petita sub ritu duplici minori benigne concessit, si Sanctissi-*

ctissimo D. N. visum fuerit, die 20. *Julii* 1743. *Factaque deinde per me Secretarium de prædictis eidem Sanctissimo D N. relatione, Sanctitas Sua benigne annuit, hac die* 24. *ejusdem Mensis, & Anni* 1743.



PAR-

PARTE TERZA



DELLE GRAZIE, E MIRACOLI DI

S. GIRIO



L'Onnipotente Dio, non si compiacque soltanto d'illustrare il suo Servo con molti prodigj in vita, e nel tempo della sua preziosa morte, come abbiamo narrato; ma volle ancora, per manifestare vieppiù la di lui santità, renderlo glorioso dopo la morte stessa con altrettanti miracoli. Il Compilatore degl'Atti interpetrando il di lui nome, lo chiamò *Salute del Popolo* (1), ed uniforme a tale spiegazione si vede espressa la sua imagine nelle antiche Pitture, le quali lo rappresentano con una cassetta piena di piccoli globi, a guisa di pillole medicinali, che reg-

ge

(1) „ Gerius, dictus a Gerar, quod est salus, & reos, „ quod est populus, quasi salus Populi „. Queste parole si trovano premesse agl' Atti del Santo. Una tale etimologia benchè capricciosa, esprime a maraviglia il sentimento.

ge colla mano finiſtra ſul petto, in atto di porgerne uno a ſuoi divoti con una ſpatola, che ſtrigne col pollice, e l' indice della deſtra. Non ſi riferiſcono quì quelli de' paſſati ſecoli, i quali erano frequentiſſimi, e cotidiani, come ce ne aſſicurano il Sommo Pontefice Pio II. nella di ſopra citata Bolla (1), e un Conſiglio di Monte Santo dell'anno 1492.(2), e ne ſono anche veridici teſtimonj le Tavolette dipinte, le Gruccie, ed altri ſtrumenti votivi, appeſi al ſuo Altare ad eterna memoria da coloro, che riceverono grazie, ai quali o perchè corroſi dal tempo, o per mancanza di ſito ſono ſucceduti più volte li nuovi. Ma ſi rammentano alcuni de' noſtri tempi, depoſti con giuramento dalle perſone ſteſſe beneficate, onde ſi poſſa agevolmente conoſcere, quanto maraviglioſo anche al preſente ſia Dio nel ſuo Servo.

Siccome peró ſi è dimoſtrato il Santo ſpeciale Liberatore dal Malcaduco, e dal-

(1) „ Meritis dicti Sancti, cujus Corpus in ea mirabi„ liter requieſcit, quamplurima miracula quotidie Al„ tiſſimus jugiter operatur. „

(2) „ Si videtur facere aliquam proviſionem ſuper „ miraculis, quæ quotidie fiunt per divum noſtrum Ge„ rium? „ In lib. Conſil. anni 1492. ſub die 17. Junii.

dall' Apoplefsìa , fi diftinguono in due classi i prodigj operati negl' infermi di questi morbi, e nella terza quelli, che han rapporto a diverse altre infermità.

C A P. I.

Miracoli fatti agl' Infermi di Malcaduco.

Anna Maria Fiorani.

I. ANna Maria Fiorani da Monte dell' Olmo effendosi maritata nell' anno 1702. con Antonio Girolamo Serenelli da Loreto, cominciò poco dopo la prima gravidanza a patire di Malcaduco, dal quale fu molestata per lo spazio di dodici anni, senza che la perizia de' Medici, e singolarmente del Consalvi di Macerata, che la curò per tre Mesi, potesse giovarle. Esortata finalmente di ricorrere a S. Girio, ed abbracciando il consiglio, gli si raccomandò caldamente, e ne vestì l' abito votivo. Nello spazio di un anno che lo portò, non ebbe dal male che due leggerissimi attacchi: ma terminato il detto tempo andò a Monte Santo per spogliarsene avanti il di lui Altare, e restò perfettamente sana, non avendo più sofferto quel male fintanto che visse.

II. Ne

II. Ne fu parimente sorpresa Domenica Moglie di Agostino Verducci da Monte Lupone, ma era di sì cattiva qualità, che non dava speranza ai Professori neppure di mitigarne la violenza. Dopo di averlo sofferta nove in dieci mesi, con aver provato inutile qualunque rimedio, si raccomandò a S. Girio, e gli promise, di andarlo a visitare nella sua Chiesa, come fece; e per divina clemenza ottenne la grazia, e ne restò del tutto libera.

Domenica moglie di Agostino Verducci.

III. Carlo Giuseppe Bartoletti da Morrovalle in età di circa dodici anni fu attaccato dall' Epilessia, che lo faceva cadere fino a quattro volte il giorno. Lo vestirono i Genitori dell' abito votivo di S. Girio, e ne rimase interamente libero. Per la qual cosa finchè visse, andò scalzo ogn' anno nel giorno festivo del Santo a visitare la sua Chiesa, ove si confessava, e comunicava, in memoria del beneficio, e in rendimento di grazie al suo Benefattore.

Carlo Giuseppe Bartoletti.

IV. Aveva Santi Cepollari da Monte Lupone un figlioletto di otto in nove anni, il quale di notte, e di giorno era assalito dal Malcaduco. Sentendo però

Un Fanciullo di 8. in 9. anni.

da

da varie persone, quanto fosse efficace l'intercessione di S. Girio per simile male, portò il fanciullo alla sua Chiesa, e raccomandatolo a lui, ne provò subito gli effetti, perchè non fu da quel male il suo figlio più molestato.

Un altro di 7. anni.

V. Bartolomeo Rivolti d'Ancona aveva anch' egli un figliolino, chiamato Gaetano Filippo Lorenzo, il quale nel settimo anno dell'età sua principiò a patire di Malcaduco, che in varie guise lo tormentava. Non tralasciò il Padre di farlo curare, ma sperimentò ben presto inefficaci, ed inutili i Medici, e le Medicine. Per buona sorte intese un giorno da alcune persone di Monte Santo, ove allora dimorava colla sua Famiglia, quanto maravigliosa fosse la virtù di S. Girio contro questo pessimo male: onde condotto il figlio alla di lui Chiesa, promise al Santo, che gli avrebbe fatto portare l'abito di voto per lo spazio di un'anno: e infatti vestito che ne fu, restò per sempre libero da quel male; e il Padre in segno di gratitudine ed in memoria della grazia ricevuta, non solo appese al suo Altare le vestimenta, dopo che ne fu il figlio spogliato, ma vi lasciò ancora un voto di argento.

VI. Nel

VI Nel 1718. Domenica Liberata Paolini fanciulla di circa tre anni fu così duramente travagliata dal Malcaduco, che nello ſpazio di due Meſi ne fu aſſalita più di dieci volte, reſtando ciaſcheduna fiata dopo un gran dibattimento per più ore tramortita. La ſua Matrigna avendone compaſſione, promiſe al glorioſo S. Girio, che per ſei meſi continui l'avrebbe fatta veſtire di voto: e tanto baſtò, perchè la fanciulla foſſe perfettamente ſanata. Una Bambina

VII. Domenico Filati da Monte Santo giunto all'età di 17. anni principiò a patire di una sì fiera Epileſsìa, che attaccandolo fino a tre o quattro volte il giorno, lo laſciava ſempre per molto tempo come morto. Durò quaſi due anni in così infelice ſtato. Finalmente alcuni, che lo avevano veduto cadere, quando lo prendeva il male, eſortarono Ignazio di lui Padre a ricorrere alla protezione di S. Girio. Così fece; veſtì ben preſto il ſuo figlio dell'abito votivo, promettendo al Santo di farlo ſpogliare nella ſua Chieſa paſſati ſei meſi: e in detto tempo l'infermo non ſoffrì dal male, che leggeriſſimi inſulti, e compito Domenico Filati.

pito il voto, rimase perfettamente sanato.

Franc. Ignazio Rigucci.

VIII. Col vestire anche l' abito votivo guarì dal medesimo male Francesco Ignazio Rigucci, a cui fin dall' età tenera era stato soggetto, senza mai aver potuto ottenere la sanità dopo molti rimedii, cha avevano adoperati li Genitori.

Quattro Fanciulli.

IX. Fu soprammodo però maravigliosa la grazia, che ricevè Maria Francesca Moglie di Antonio Micucci da Monte Santo. Ritrovavasi questa quattro figliolini, tre maschi, ed una femmina, ciascheduno de' quali compito il primo anno aveva cominciato a patire di mal caduco: sicchè la povera Madre era costretta vedere or l'uno or l'altro cadersi davante, senza trovare maniera di risanarli. Ma per quanto ne vivesse afflitta, mai pensò perchè forestiera, e poco pratica, che S. Girio poteva renderla pienamente consolata. Un giorno la sua Suocera le narrò li prodigj operati da Dio per l' intercessione del Santo, e l'animò ad avere in lui tutta la fiducia. Ciò inteso, non esitò un momento a deliberarsi Maria Francesca, e preso

so il primo figlio per mano, lo portò alla Chiesa di S. Girio, ove appesa la veste che teneva, come un memoriale di quanto chiedeva, lo vestì della votiva, e lo ricondusse a casa. S'accorse però ben presto, che il Santo l'aveva esaudita; imperocchè divenuto allegro il Fanciullo, non soffrì neppure una volta quel male, che era solito di spesso assalirlo: onde fatto lo stesso cogl'altri tre figli, riceverono tutti la sanità con indicibile di lei contento.

CAP. II.

Miracoli fatti agli Apopletici.

I. GIo: Battista Percossi da Monte Santo essendo all'improviso soprafatto da strani Accidenti di Apoplessìa, restò privo di favella e di moto. Furongli applicati i rimedj opportuni, ma inutilmente. Laonde disperata da' Medici la di lui salute, si ridusse a termine di ricevere l'Estrema Vnzione, giacchè non poteva nè confessarsi, nè comunicarsi. Vedendolo in così deplorabile stato Lucrezia sua Moglie, ricorse con viva fede a S. Girio, e lo pre-

Gio: Battista Percossi:

gò di restituire la sanità al semivivo Consorte, promettendogli, di far celebrare ogn' anno una Messa al suo Altare, finchè fosse vissuto: e di tutto ciò non contenta, mandò tre fanciulle alla sua Chiesa per supplicarlo della grazia. Fu cosa assai sorprendente, che appena tornate le Zitelle dalla Chiesa, tornasse all' infermo la parola con sommo stupore e consolazione di tutti; onde la mattina seguente si levò di letto così sano, che senza il minimo incomodo si portò subito insieme colla Moglie alla Chiesa, benchè più di un miglio distante, a ringraziare il suo liberatore.

Stefano Ignazio Spagnola.

II. In età di circa trent' anni Stefano Ignazio Spagnola dallo stesso luogo, fu assalito nel 1721. da un tocco Apopletico, che lo lasciò totalmente impedito, e quasi che perduto affatto dal mezzo in giù, e nel rimanente del corpo gli cagionò acutissime doglie, che continuamente lo molestavano. Confinato in un letto, avendoper lo spazio di un anno usata ogni cura per risanarsi senza verun giovamento, si raccomandò una sera con tutto lo spirito a S. Girio, e gli promise di vestire di voto sei mesi. Passò

sò la notte con gran fiducia nel Santo, e non fu vana; poichè appena fatto giorno, non solamente si sentì libero dalle doglie, ma si accorse ancora, che era tornato il moto alle perdute membra; onde sceso dal letto, uscì di casa appoggiato ad un bastoncello, con maraviglia grande di chi lo vide. Vestito poi l'abito votivo secondo la promessa, si portò alla Chiesa del Santo per rendergli grazie, ove appeso il bastone, rimase così libero, e sano, che ritornandosene a casa, superò nella velocità i suoi compagni.

III. Circa l'anno 1712. nel giorno di S. Marco, restò per un simile colpo da una parte tutto perduto Giovanni Taccone da Monte Santo, il quale perciò fu obbligato a guardare il letto poco meno di un anno, senza potersi da se stesso muovere, e con provare inefficace qualunque rimedio. Finalmente ad insinuazione della Moglie fu condotto su' di un cavallo assistito di quà e di là, affinchè non cadesse, alla Chiesa di S. Girio, ove pregatolo unitamente cogl'altri di restituirgli la sanità, rimase all'istante con istupore di tutti interamente sano, di maniera che se alla Chiesa era Antonio Taccone.

 sta-

ſtato portato a cavallo coll' aſſiſtenza di molte perſone, non ebbe biſogno ritornandoſene a caſa nè del cavallo, nè delle perſone, ma camminò a piedi, come ſe non aveſſe mai patito alcun male.

Antonio Taccone.

IV. Antonio Taccone, fratello del nominato di ſopra, eſſendo colpito nel 1722. o 23. dallo ſteſſo male, perdè ſubito la favella, e la viſta, e gli reſtò iſtupidita tutta la teſta, e così torta la bocca, e ſtravolti gli occhi, che faceva orrore il mirarlo. Non vi fu Medico, nè medicina, che nello ſpazio di un anno e mezzo poteſſe rimuoverlo da sì infelice ſtato: onde egli rivoltoſi col cuore a S. Cirio, giacchè non poteva colla lingua, gli promiſe di portare l'abito votivo ſei meſi, e di far celebrare in ogni anno una Meſſa al ſuo Altare. Fatto il voto cominciò a migliorare, e andatoſene dopo due meſi, benchè con iſtento, a viſitare la di lui Chieſa, fu interamente ſanato, e ſenza alcun' incomodo ritornoſſene a caſa.

Ant. Angeletti.

V. Non meno prodigioſa fu la grazia, che ottenne Antonio Angeletti dallo ſteſſo luogo, il quale ſorpreſo ai 2. di Luglio del 1732. da un Accidente Apopletico, reſtò affatto immobile con grave catarro, e ſom-

e somma difficoltà di respiro; e in tale stato durò 26. giorni continui, soffrendo anzi per sei altre volte nuovi insulti dal male. Dato per morto dal Medico, gli suggerirono i domestici l'intercessione di S. Girio, come unico rimedio per risanare; ed egli alla meglio gli promise di vestire di voto, e di far celebrare una Messa al suo Altare. Nel tempo stesso mandarono due fanciulle alla Chiesa del Santo per implorare il suo ajuto, e per far toccare una Camicia alla sua Imagine. Tornate le Zitelle, ne fu rivestito l'infermo, e all' istante riacquistò l'uso delle membra, e il libero respiro: dal che incoraggito si fece condurre a cavallo assistito da due persone alla Chiesa, ove confessatosi, e comunicatosi, supplicò il Santo per l'intera sanità, che gli fu conceduta; poichè ritornando a casa, camminò a piedi la maggior parte della strada, e dopo il nono giorno si trovò così perfettamente sano, e robusto, che potè riassumere il lavoro della Campagna.

VI. A Giovanni Cento da Monte Lupone sopravenne il giorno di S. Andrea Apostolo lo stesso male, per cui rimasto impedito nella spalla sinistra, si rese inabile Gio. Cento.

 bile

bile a procacciarsi il vitto, e perchè dopo il quarantesimo giorno lo ritoccò due altre volte, non gli dettero i Professori alcuna speranza di vita, che temeva egli medesimo al primo nuovo colpo di perdere. Ricorse allora con quei di sua casa a S. Girio, promettendogli di andare scalzo a visitare la sua Chiesa in Monte Santo, come infatti eseguì ai 25. di Maggio, e nello stesso giorno migliorò notabilmente, e poco tempo dopo ricuperò una perfetta sanità; la quale riconoscendo dai meriti di S. Girio, finchè visse, gli mostrò la sua gratitudine con visitarlo ogn' anno nella sua Chiesa.

CAP. III.

Miracoli fatti agl' Infermi di diversi mali.

Un fanciullo riacquista il moto delle gambe, e de' piedi.

I. NEl 1707. Francesca detta Cioroloini da Monte Santo, aveva un Figliuolo di sei in sette anni per nome Cristoforo, il quale ancorchè ben disposto nelle membra, era nondimeno divenuto a poco a poco così stupido nelle parti estreme, che non poteva reggersi in piedi. L' afflitta Madre, passati tre mesi,

mesi, non potendo più soffrire un oggetto cotanto compassionevole, preso in braccio il fanciullo, lo condusse alla Chiesa di S. Girio, ove prostrata innanzi l'Altare, glielo presentò, pianse, pregò, e fece ancora celebrare in di lui onore una Messa, ma senza vedere alcun frutto delle sue speranze. Sconsolata pertanto tornossene a casa, e secondo il solito pose il figlio a sedere sul primo scalino dell'uscio. Mentre però essa attendeva alle faccende dcmestiche, lo vide salire le scale, e correrle dietro, come se non avesse mai patito alcun male: del che sommamente stupita, riconobbe la grazia, e ne dimostrò al Santo tutta la gratitudine.

Pietro di Spiccapane guarisce da' dolori mortali.

II. Pietro di Spiccapane circa il 1712. era aggravato da così acuti dolori, che non solamente lo rendevano inabile a far uso delle membra, ma lo conducevano sicuramente al sepolcro, siccome era accaduto a molte persone, che avevano sofferto lo stesso male. Consigliato dai Medici, di ricorrere a S. Girio, si fece portare alla di lui Chiesa, e collocato così semivivo avanti il suo Altare, cominciò a dibattersi, a convellersi, e ad urlare

come un indemoniato, tantochè intimoriti gl' aſtanti credevano, che allora allora ſpiraſſe. Tornò però ben preſto in calma, e veſtitolo dell' abito votivo, ſi ſentì ſgravato più che per metà dal ſuo male: onde potè ſenza appoggio camminare fino a Monte Santo, e ritornato dopo due giorni alla Chieſa, ſi trovò del tutto libero dai dolori.

Margherita del Merlo da un' affezione iſterica.

III. Fu per lo ſpazio di tre anni Margherita del Merlo, moglie di Franceſc'Antonio Morbidone da Monte Santo, tormentata da una ſtravagantiſſima affezione iſterica, la quale togliendole il reſpiro, ſerrandole la gola, e facendola tremare da capo a piedi, l'aveva più volte ridotta all'eſtremo. Portataſi alla Chieſa di S. Girio, gli promiſe di andare veſtita di voto ſei meſi, e di far celebrare in di lui onore una Meſſa, e all' iſtante rimaſe ſanata.

Carlo Paladini dalla Tiſichezza.

IV. Carlo Paladini per ſoprannome Bufalino, travagliato per lo ſpazio di quattr' anni da febbre, vomito, ed altre indiſpoſizioni, che gli avevano guaſtata la maſſa del ſangue, era giunto all'ultimo grado di tiſichezza. Sette Medici furono impiegati a curarlo, ma inutilmente. Laonde conſiderando i Genitori già proſſima

la

la di lui morte, benchè immatura, non avendo che circa 19. anni, si rivolsero a S. Girio, e gli promisero di vestire il figlio di voto. Appena messo indosso quell' abito, incominciò a migliorare l'infermo, e in tre mesi, che lo portò, rimase privo di ogni male, e ricuperò la perduta salute.

V. Caterina Mucchia, moglie di Giambattista Piuttanti, dava in tali stravaganze, che alcuni la credevano pazza, altri posseduta dal Demonio. Fu condotta alla Chiesa di S. Girio, e vestita dell' abito votivo, restò subito sana.

Caterina Mucchia da un male stravagante.

VI. Furono chiamati nel 1714. dal Cappellano della Chiesa di S. Girio, Giacomo Canapini, Venanzio Alcioni, Carlo Giuseppe Natale, Pasquale Alcioni, e Saverio Compostella, per accomodare il tetto della medesima. Mentre stavano per terminare il lavoro, piegò improvvisamente la trave di mezzo, e vedendo, che rovinava il tetto, procurò ognuno di salvare la propria vita, chi in un modo, e chi nell'altro. Al solo Saverio Compostella non riuscì di appigliarsi a qualche sostegno, onde cadendo fra i sassi, le tegole, e le travi, balzò nel piano della Chie-

Saver. Compostella liberato da una caduta fra le rovine di un tetto.

Chiesa, alta trenta piedi. Tutti lo credevano morto; ma perchè nel cadere invocato aveva S. Girio, si trovò seduto nel pavimento senza alcuna lesione.

Anna Scoccia guarisce dall' Idropisia.

VII. Anna Scoccia in età di anni 17. divenne idropica, ed il suo male dopo un anno, e alcuni mesi fu dato da Professori per incurabile, e mortale. Crescendo però di giorno in giorno nella Donzella la corruzione, creduta contaggiosa, furono ordinate, affinchè ad altri non si comunicasse, quelle cautele, solite usarsi ne' mali Epidemici. Riuscì cotanto sensibile alla misera giovane il vedersi da tutti schivata, e segregata, che un giorno in cui era più afflitta che mai, si voltò piangendo a S. Girio, e gli disse: *Ah! S. Girio, io non posso più soffrire così infelice stato; o presto guaritemi, o presto fatemi morire*. Profferite queste parole, si sentì un gran sconvolgimento nell' Epa, e sgravatasi di molta acquosità, si trovò risanata con maraviglia dei Medici, e dei dimestici, che ne benedissero Iddio, e ringraziarono il Santo.

Maddalena Cingolani da doglie acutissime.

VIII. In età di vent' anni Maddalena Cingolani rimase per una discesa di peccante umore tanto indebolita, e piena di do-

doglie, che per muoverſi alquanto, gl' era neceſſario ſervirſi delle gruccie, nè poteva ſentirſi toccare da panni pel gran dolore, da cui era in tutto il corpo trafitta. Paſsò cinque, o ſei meſi sì infelicemente, nè ebbe la ſorte di provare qualche ſollievo dall' interceſſione di S. Girio, contuttochè gli ſi raccomandaſſe continuamente. Una notte tormentata da più acuti dolori, dopo di averlo più fervoroſamente pregato del ſuo ajuto, le parve di vedere come in ſogno a piè del letto S. Girio, che le diceva: *Domattina ti leverai riſanata, e non avrai più biſogno delle ſtampelle*. Così fu: fattoſi giorno rammentando l' inferma, quanto le era occorſo la notte, provò levarſi di letto ſenz' alcun ajuto, e le riuſcì: perlochè ſi miſe a camminare per caſa, e ſcendere le ſcale, e trovandoſi perfettamente guarita, ſe ne andò col Marito, ed altri di caſa alla Chieſa del Santo per ringraziarlo.

IX. Con invocare il nome di S. Girio, reſtò anche all' iſtante libera Vincenza, moglie di Stefano Linardelli, da una diſceſa catarrale al petto, la quale impedivale il reſpiro, e le cagionava così atroci dolori, che la riducevano ſul punto di morire. *(Vincenza da un Catarro e dolori.)*

X. Giu-

Giuseppe Pierandrei da un'acuta doglia.

X. Giuseppe Pierandrei da Monte Santo cominciò nel 1724 a patire nella spalla sinistra un acutissima doglia, la quale gli aveva renduto il braccio affatto inabile a muoversi: e se bene il braccio destro non fosse sì fattamente pregiudicato, non poteva però servirsene; onde per cibarsi aveva bisogno di chi lo imboccasse, o gli conveniva mangiare come le bestie. Tentò ogni rimedio per lo spazio di quattro mesi, ma non vedendone giovamento, risolvette di andare colla moglie alla Chiesa di S. Girio, per implorare il suo ajuto, come fece; e a poco a poco intese diminuirsi il dolore, e non passarono otto giorni, che ricuperato l'uso delle braccia, e delle mani si trovò sano.

Giulia Maria Raffo da una febbre putrida, e convulsioni.

XI. Niccolò Raffo da Chiavari, che abitava in Monte Lupone, aveva una Figlia per nome Giulia Maria, alla quale nell' anno 1732. già inferma di febbre putrida, sopragiunsero sì fiere, e violenti le convulsioni, che la ridussero a morte. L' afflitto Padre lasciando allora da parte le medicine, che nulla le giovavano, ricorse a S. Girio, promettendogli di votarla a lui, e farle poi deporre la ve-

vefte nella Chiefa di Monte Santo. Cofa maravigliofa! appena ebbe fatto il voto, pafsò la fanciulla da morte a vita con iftupore di tutti, fpecialmente del Medico: poichè migliorando in un iftante notabilmente, in breviffimo tempo fu libera da ogni male.

Un Bambino morto rifufcita.

XII. Maria Giovanna Mofconi moglie di Giufeppe Morichetti dette alla luce nel giorno 18. di Aprile del 1733. un Bambino fenza alcun fegno vitale. La Levatrice Giovanna di Domenico Roffini lo giudicò incapace di Battefimo, e fatti per due ore varj fperimenti, afficurò, che era morto. Affliffe grandemente tal nuova tutti di cafa, ma più d'ogn' altro la Madre, la quale rivolta a S. Girio, lo pregò con calde lagrime di reftituire al fuo Parto la vita, finchè aveffe ricevuto il Battefimo, promettendogli d'imporgli il nome di Girio, e di vifitare la fua Chiefa. Fatta quefta promeffa non pafšarono tre minuti, che s' intefe vagire il Bambino, il quale divenuto ad un tratto vegeto, e fpiritofo, fu battezzato col nome di Girio, perchè foffe una viva memoria della grazia ricevuta.

Francefc' Antonio Monti liberato dalla febbre, e dalla lebbra.

XIII. Francefc' Antonio Monti Muratore

tore sorpreso ai 9. di Settembre dello stesso anno da una febbre acuta, mentre lavorava in Loreto, si fece portare in Monte Santo sua Patria, e non molto tempo dopo il suo arrivo comparve la sua pelle tutta seminata di tubercoletti, e di croste, che terminarono poi ad una schifosissima lebbra. Vedendosi in tale stato pregò sua Moglie di andare con due Zitelle alla Chiesa di S. Stefano, per impetrare da S. Girio la guarigione; ove anch' egli si portò a gran stento. Fatta orazione al Santo, cessò subito all' infermo la febbre, e la notte seguente si spogliò di tutta quella scabbia, restandone pieno il letto.

Giuseppe Cappelletti da ferite, e tremori.

XIV. Nel 1736. Giuseppe Niccolò Cappelletti cadde precipitosamente da una scala, e si fracassò di tal maniera la testa, che convenne al Chirurgo di dare più punti per riunire la carne squarciata. Oltre le ferite, gli produsse la caduta continui tremori per tutta la vita, senza potere ottenere un momento di quiete da molti medicamenti. Passati venti giorni in circa, osservò, che il male invece di diminuirsi, cresceva; onde non potendo più soffrirlo, supplicò S. Girio,

acciò

acciò gli avesse impetrata , o la sanità , o la morte. Mentre però proseguiva di raccomandarsi a lui, gli parve di vederselo presente , che gli dava la benedizione , e ad un tratto si trovò la testa sana , e il corpo libero dalli tremori .

Mattia Scataglini ricupera il moto e la forza in tutte le membra.

XV. Fu non meno singolare la grazia , che ottenne da S. Girio Mattia Scatagli- ni da Civitanuova dimorante in Monte Santo . Nel ventesimo anno dell'età sua si riempì in tutto il corpo di doglie , le quali tenendolo inchiodato in un letto , non gli permettevano di muovere un dito , facendo di mestieri imboccarlo come un bambino , e voltarlo colle lenzuola a guisa di un morto . Compivano li 52. giorni della sua infermità agli 25. di Maggio , in cui ricorrendo la Festa di S. Girio , la Madre , e la Sorella l'esortarono di raccomandarsi con viva fede al Santo , e frattanto s' incamminarono per lo stesso fine alla di lui Chiesa . Ubbidì l'infermo , e fatta una breve orazione si addormentò, e destatosi non molto dopo , parvegli , di non sentire più dolore : ma non sapendo se fosse un sogno , o un' illusione , cominciò a muovere le braccia , e le gambe , e vedendo , che avevano le membra tutte ricu-

ricuperato le forze naturali, scese dal letto, si vestì, e senza indugiare un momento, se ne andò verso la Chiesa del Santo, raccontando a tutti per istrada il miracolo. Incontrò ancora la Madre, e la Sorella, che se ne tornavano a casa, le quali vedendolo, caddero subito ginocchioni, ringraziando il benefattore, e seco lui vollero fare ritorno alla Chiesa per maggiormente dimostrargli la loro gratitudine.

Angela Caterina Giazzani partorisce liberata dalla morte.

XVI. Angiola Caterina Giazzani, moglie di Cesare Paccazocchi, non potendo in modo alcuno partorire, si preparò colli Sagramenti alla morte. Quei di sua casa per ultimo rimedio implorarono l' intercessione di S. Girio, e fece lo stesso la moribonda, promettendogli di chiamare la prole col nome di Girio. Non più vi volle per far tornare in vita la Madre, e per farle partorire felicemente un Bambino.

Maria Maddalena Boni guarisce da una febbre maligna.

XVII. Trovavasi Maria Maddalena Boni moglie di Giuseppe Luciani così gravata da una febbre maligna, che per tre giorni, e tre notti non aveva potuto prendere un poco di sonno. Si raccomandò a S. Girio, acciò la facesse dormire, e non

e non solamente ottenne di addormentarsi, ma la sanità ancora; imperciocchè dopo breve tempo destatosi, incominciò a gridare ad alta voce: *S. Girio mi ha fatta la grazia, mi ha data la sua benedizione, io sono guarita*: e infatti sparì la febbre, e si trovò sana.

XVIII. Abbandonato dal Medico, aveva a cagione dello stesso male ricevuto il Viatico, e l'Estrema Unzione Barnabeo Pastocchio da Monte Santo. Mentre era assistito da' Sacerdoti, che gli raccomandavano l'anima, Maria Giria sua moglie gli appese al collo un po' di calcinaccio della Chiesa di S. Girio, e incontanente migliorò il moribondo, e in poco tempo restò del tutto sano. Barnabeo Pastocchio dallo stesso male.

XIX. Domenico Cantarini da Recanati era da più anni tormentato da una dolorosissima Sciatica, per cui a gran fatica poteva reggersi in piedi. Fu esortato più volte da Felice Simonetti suo amico, di portarsi alla Chiesa di S. Girio per implorare il suo ajuto, ma sempre trascurò, pensando ai patimenti, che avrebbe provati nel viaggio. Finalmente un giorno, in cui si sentiva più dal dolore gravato, risolvè d'incamminarsi a quella volta in Domenico Cantarini dalla sciatica

compagnìa del suo amico. Arrivato alla Chiesa fece al Santo breve orazione, e in un subito si sentì libero dal dolore; onde ringraziato il benefattore, fece molte miglia per allegrezza nel rimanente della giornata.

Liberato Mosconi dalla pazzìa.

XX. Una malattìa ridusse il giovane Liberato Mosconi affatto privo di cervello, parlando, ed operando da pazzo. Il P. Giuseppe Sega Min. Conventuale esortò più di una volta la Madre, di ricorrere a S. Girio, la quale finalmente per ubbidire al di lui consiglio, condusse il Figliuolo alla Chiesa del Santo, e dopo di averlo caldamente raccomandato alla sua intercessione, lo vide con gran stupore tornare in se, e riacquistare il giudizio, che non perdè più in avvenire.

Caterina Paolini liberata da' dolori colici.

XXI. Fu assalita da' dolori colici Caterina Paolini in età di circa 20. anni, così terribili, che dopo di averla travagliata per un mese, fecero perdere al Medico ogni speranza di guarirla. Ma non disperò Maria sua Sorella, la quale con promettere a S. Girio di farla vestire di voto sei mesi, ottenne a Caterina una perfetta sanità.

Fermano Fermani acquista la loquela.

XXII. Un fanciullo chiamato Fermano

no, figlio di Agata, e Girolamo Fermani, benchè vicino a compiere i sette anni, non capiva ciò che gli si diceva, nè proferiva parola di sorte alcuna, sentendosi solamente uscire dalla sua bocca una confusa voce. Si persuasero allora i genitori, che dall' essere sordo era anche muto, e perciò sicuri, che verun' umano rimedio l' avrebbe liberato da sì infelice condizione, lo portarono alla Chiesa di S. Girio, e presentatolo innanzi il di lui Altare, pieni di fiducia, e di lagrime implorarono il suo ajuto. Tanto bastò, perchè Fermano acquistasse la favella, e l' udito con estrema consolazione del Padre, e della Madre, che ne benedissero Iddio, ed il suo Santo.



APPENDICE.

MEntre che si stampava il presente libro, è pervenuto a notizia dell' Autore, che il P. Corsini Religioso delle Scuole Pie di chiarissima memoria, alla pag 23. delle sue Notizie Istoriche intorno S Liberio d'Ancona, impresse in quella Città nel 1764., stabilisce la morte di S. Girio circa l'anno 1050., perchè ha creduto, che quella di S. Liberio dovette accadere intorno al 1050., o 1060; fuori di dubbio essendo, che l'uno, e l'altro fossero contemporanei, e che il primo morisse innanzi il secondo.

In venerazione pertanto di un Uomo così celebre, ed erudito, si è stimato di quì soggiugnere, che essendo incontrastabili i Monumenti (non potuti pervenire nelle di lui mani), i quali fissano l'epoca di S. Girio nel XIII. Secolo, come si è dimostrato nell' Avvertimento, non può la medesima stabilirsi nell' XI. Anzi, poichè in un istesso tempo vissero l'uno, e l'altro Santo, dall' epoca di S. Girio dee desumersi quella di S. Liberio, e conchiudere coi Continuatori del Bollando, aver fiorito questi due Santi nel mentovato Secolo XIII.

In conferma di ciò si espone sotto gli occhi de' Leggitori l' Albero genealogico di S. Girio per parte di Teresa Raimonda di Lunello sua Madre, giacchè per disposizione dell'Avo materno acquistò il dritto alla metà di quella Baronìa: avvertendo, che quantunque non siasi formato l' Albero da' più antichi Ascendenti, non ne mancano però le memorie: *La Comtesse Adele excepta de cette donation les fiefs des fils de Gaucelin. Elle entend parler de Raimond & Pierre Seigneurs de Lunel au Diocèse de Maguellone, qui avoient succedé à Gaucelin Leur Pere, & qui etoient mariez dès l' an* 1054., *comme il paroit par la restitution de certains biens, qu' ils firent alors à l' Abbaye de Psalmodi*. Così alla pag. 193. del tom. 2. della Storia di Linguadoca, da cui, come altresì dal Ms. di Lunello, si è desunta la seguente genealogìa.

Rai-

Raimondo Gaufselino, Signore di Lunello, sposa Sibilla di Montpellier, e muore nel principio di Aprile del 1215.

Pons Gaufselino

Raimondo Gaufselino, sustituisce Gerardo o GIRIO alla metà della Baronìa di Lunello.

Rosselino Gaufselino, sposa Beatrice di Ginevra, e muore circa la fine del 1294. senza prole. Istituisce Erede della metà della Baronìa di Lunello Raimondo Gaufselino II., Signore di Usez per una porzione.

Teresa Raimonda con Gerardo Amici, Signore di Castelnuovo della Stirpe di Sabran.

Gerardo, o GIRIO, succede verso la fine del 1294. alla metà della Baronìa di Lunello, quale nel principio del 1295. cede a Filippo IV. detto il Bello (*).

Effrenaud, o Effrendo.

Guglielmetta con Raimone IV., Signore di Usez per una porzione.

RaimondoGaufselino I.con Beatrice di Fredol.

Raimondo Gaufselino II., succede alla metà della Baronìa di Lunello verso la fine del 1294.

(*) *Non rimase però sempre unita alla Co-*

Corona di Francia la Signorìa di Lunello. Carlo IV., chiamato il Bello, ne investì Alfonso de la Cerda *della Casa Reale di Castiglia, e Carlo di lui figlio, il quale fu poi Contestabile di Francia. Accasatasi con Carlo di* Evreux *Conte di* Estampes *Maria figlia di questo Contestabile, ereditò la Baronìa Ludovico loro figlio, il quale la vendè a Ludovico Duca d'*Anjou*, e questi nel* 1385. *la cedette a Giovanni Duca di* Berri *suo Fratello. Nel* 1400. *acconsentì il Duca per via di un Trattato, che fosse riunita alla Corona, come seguì. Non per tanto Francesco I. ne la dismembrò nuovamente nel* 1517. *, dandone l'investitura a Margherita di* Foix : *ma oppostosi a tale alienazione il Procurator generale di Tolosa, ricusò il Parlamento, di verificare la concessione, come pregiudiziosa alla Corona.* La Martini. Diction. Géogr. & Crit. tom. 5. verb. Lunel.

IL FINE.